

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO UNDICESIMO

VI

GIUGNO 1966

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO UNDICESIMO - N. 6

GIUGNO 1968

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

*Assessore Provinciale alla Stampa
al Turismo, Spettacolo e Sport*

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Miky Scuderi - Sacre rappresentazioni e folklore della Settimana Santa in Provincia di Trapani.

(Fotografie di Saro Bonventre, Giovanni Bertolini)

Laura Nelli - Commemorato Ettore Majorana al IV Corso ericino di Fisica Nucleare.

(Foto Bonventre - Trapani)

Salvatore Fugaldi - La quinta «Giornata della Bandiera» del Magistrale «Pascasino» di Marsala.

(Foto Bonventre, Trapani)

Donata dal Lions Club la Bandiera Nazionale al Sindaco di Trapani.

(Foto Astron, Trapani)

Ferruccio Centonze - Celebrazioni Verghiane all'Istituto Magistrale di Castelvetrano.

(Fotografie dell'Autore)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:
Folklore in Sicilia.
(Fotografia di Giovanni Bertolini)

Sacre rappresentazioni e folklore della Settimana Santa in Provincia di Trapani

I

La devozione popolare ha sempre sentito, in ogni tempo, la necessità istintiva di manifestarsi in espressioni declamatorie di pura affettività; di esteriorizzare gli istinti primevi della religiosità in alchimie rappresentative in cui si identificano i momenti emotivi di una profonda e completa umanità e le semplicistiche concezioni devozionali. E' un bisogno scaturito da un meccanismo psicologico che trova un piacere intenso nella estrinsecazione materiale del sentimento: la Fede pura rimane il senso nascosto di tali proiezioni, mentre l'elemento visuale diviene fomento all'immaginazione ed in pari tempo presenza, raffigurazione immediata, realistica, persuasiva d'una propria visione interiore.

E' una maniera più immediata, forse, ma indubbiamente più efficace di tentare il ritratto del Mistero religioso, così come il trasporto delle sensazioni lo suggerisce, di rendere «sperimentale» l'arcana contemplazione dei dati del dogma, di disoccultare l'Inconoscibile individuandone gli aspetti più comunicabili e attingibili. Di umanizzare il Divino e accostarne le suggestioni estetiche, enfatizzandole fino ad una intensità vitale — fino a costituire un quadro morboso talvolta — di rapida e sensitiva presa.

La pietà è l'elemento genuino, certamente irrazionale, che coniuga essenzialmente codesto bisogno di esteriorità; è il potenziale che suggerisce ed ispira immagini e tralici e ideazioni; che aggrega mezzi ad effetti, che imprime momenti di profondità alle divagazioni esterne e che giustifica, infine, la pertinace fedeltà, una fedeltà sopravvissuta ai secoli e attraverso

i secoli, a manifestazioni tradizionali intensamente evocative, che in tutta l'Europa (in Germania con la commedia sacra della religiosa Ro-

tswita, fin dal sec. X) hanno fatto epicamente rivivere i drammi della Passione di Cristo, del Martirologio, delle contese fra Cielo e In-



Il gruppo «La separazione» della processione trapanese del Venerdì Santo. Quest'opera di Mario Ciotta, si appartiene al Ceto degli Orefici.

ferno, gli episodi più allettanti delle Sacre Scritture e dell'agiografia locale.

C'è chi, come il Guerrazzi (1), intende spogliare d'ogni intonazione mistica molti dei riti sacri a carattere popolare che si svolgevano in Sicilia fin dal '500: nell'«incontro» che all'alba del giorno di Pasqua avviene fra la Vergine e il Figlio Risorto — così come ancor oggi si celebra a Messina, Caltagirone e, nella nostra Provincia, a Salaparuta, Castelvetrano e Mazara del Vallo — egli scopre un richiamo alla figura di Cerere dolente che va in cerca della figlia Proserpina rapita da Plutone.

E nel gaio concorso pasquale sulle rive del fiume Mazaro, a Miragliano, Raffaele Castelli, studioso di storiografia siciliana, vede un rinnovarsi delle feste di Anna Perenna, descritte da Ovidio nel terzo libro dei Fasti.

Una tale «contaminatio» non è da escludersi in senso assoluto, ma è e rimane molto vaga ed induttiva, mentre, per quanto riguarda una documentazione delle più antiche rappresentazioni sacre, si può certamente risalire all'opera profondamente penetrante esercitata sul costume devozionale dai Soci delle pie Confraternite che, costituite numerosissime dopo il ritorno dei Crociati dalla Terra Santa, inculcavano nelle masse popolari lo spirito di riparazione in memoria della Passione di Cristo e dei Dolori di Maria.

A Genova queste Confraternite erano ferventissime, fin dal 1260, e i vari Ordini dei «Disciplinanti» si riunivano, per solito, nelle «casacce» o «case grandi», vecchi edifici nel quartiere chiamato «Crosa del

Diavolo» (2), divenute Oratori: lì i Confratelli si raccoglievano per pregare e per uscirne poi, in processione, armati di flagelli, seminudi, staffilandosi crudelmente, lungo le vie della città in memoria della Passione del Signore. Dal luogo delle loro adunanze, venne quindi ben presto l'abitudine di chiamare «casacce» — e in Sicilia «casazze» — le varie processioni penitenziali sui Misteri Dolorosi.

Il Villabianca vorrebbe riferire ad un certo «Casazza, pio uomo» che propagava la devozione alla Passione, il nome dei primi «Misteri» (3), mentre nel «Diario di Trapani» del 1779 del Burgio, proprio in riferimento alla Processione dei Misteri di Trapani, si legge: «Questa pompa, sul cominciare del (decimo) sesto secolo, allorché fu istituita dalla Confraternita del Sangue di Cristo ch'esisteva nella Chiesa titolata Santo Spirito, si chiamò la Processione delle casazas, il che ci fa sapere che gli introduttori furono spagnoli» (4).

Tuttavia, l'origine genovese o spagnola del termine, divenuto nel '500 in Sicilia d'uso comune, può essere egualmente valida, in quanto il secolo XVI vedeva i traffici e gli insediamenti commerciali in Sicilia dei liguri e dei toscani che, nel raggiunto clima di piena prosperità facevano a gara con gli spagnoli nel riprendere, col massimo impegno e i mezzi più «pubblicitari» le manifestazioni sacre in auge nelle loro città d'origine: i «mortori», le «storie», le «sacre rappresentazioni».

Nel 1543, su istanza del Viceré Gonzaga, Teofilo Folengo, sotto lo pseudonimo di Merlin Coccaio scri-

ve la prima «rappresentazione sacra» della quale si abbia memoria in Sicilia: «L'Atto della Pinta», rappresentato poi nel 1562 alla presenza del Viceré Medinaceli nella Chiesa di S. Maria della Pinta, oggi scomparsa (5).

I «rapporti» delle varie Diocesi della Sicilia, ci informano sempre più frequentemente che dalla metà del '500 le rappresentazioni sacre si moltiplicarono in numero e soggetto, ma che ben presto, a motivo del godimento che vi prendeva il gusto popolare, regia, sceneggiatura ed interpretazione si corrupevano a tal punto, da trasformare il clima religioso in atmosfera pressoché licenziosa, con notevole scandalo dei veri devoti e diffamazione dei puri principi teologici.

Per il che Vescovi, Arcivescovi e Vicari Diocesani si affrettarono a promulgare Costituzioni e Decreti, con i quali avocavano a sé la censura preventiva delle «sacre azioni teatrali» e comminavano pene severissime contro coloro che ancora osassero mettere in dilleggio la Religione con tali sistemi pseudodevoti.

Il Sinodo di Mazara del 1575 «sub Ill.mo et Rev.mo D. A. Lombardo Episc.» minacciò contro i profanatori addirittura il carcere «ad arbitrio del Vescovo» (pars II^a c. XXX) (6).

E un effetto moderatore dovette indubbiamente essere raggiunto, perché i Sinodi successivi, tra i quali quello di Mazara del 1699 (lib. III^a c. XI) (7), si mostrarono meno severi sull'argomento.

E' già nel '600, esiste una fioritura di sacre rappresentazioni dal carattere dignitoso che riescono ad

(1) *Beatrice Cenci*, Cap. VII^a.

(2) Lettere di Emanuele Celesia a G. Pitre del 14 dicembre 1875 e del 10 gennaio 1876.

(3) VILLABIANCA - *Opuscoli palermitani*, vol. XII op. 13. P. 37, Ms Qq-E 88 della Biblioteca Com.le di Palermo, Nuove Effemeridi sic. vol. III p. 216.

(4) *Diario di Trapani* del 1779, conservato fra i Diari di Palermo del VILLABIANCA. Biblioteca Com.le Palermo - ms. p. 192.

(5) SALVATORE DI BLASI - *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* t. I, parte II^a p. 44 - Palermo 1766.

(6) Pars II C. XXX «De representationibus prohibitis» - «Anniversariam memoria (m) Passionis Domini Nostri Jesu Christi, vel alterius misterii, in Ecclesiis, Cimiteriis, vel extra prophantis representationibus, quae scandala, turbolentias, pariunt et derisum, no(stri) animi compunctionem. Et sepius larvarum deformitate et terrore, aborsum vel exanationes mulierum, et parvulorum accidisse cognovimus, sub pena carceris arbitra-

ria, non subditis vero interdicta representari prohibemus. Hortantes Christi fideles, et hortari ma (n) dantes, memoriam tanti misterii, lacrimis, orationibus, Ecclesiarum et Sepulchrorum, Visitationibus fructiferas predicationes et passionis prout ab Ecclesia proponitur piis recitationes, devote audiendo, et Imaginem Crucifixi, in memoria Christi Passi, et pro peccatis humani generis humiliter mortui, mente contemplando celebrare». - Constitutiones et Decreta condita in plena Synodo Diocesana sub ill.mo et rev.mo D. A. Lombardo, Episc. mazarientiensi. - Panormi, apud Maydam 1575.

(7) «De sacris representationibus» - «Salutaris Christi Passio, gloriosa Marthyrum proelia, alioru(m)que sa(n)ctorum laudabilia gesta, ac illustra facinora, nec in sacro, nec in profano loco recitentur, seu repraesententur, nisi prehabita a Nobis earum, quae sunt repraesentanda, sedula cognitione, et in scriptis nostris licentia obtineatur; ne forte sub specie pietatis aliquid apocryphum, indecorum, inhonestum, vel ab historia pietate dissentaneum immisceatur, et representetur; neve ho-



Una istantanea della processione trapanese del Venerdì Santo.
La fotografia è di Giovanni Bertolini

assurgere ad autentiche espressioni d'Arte.

Tra queste ricorderemo, per inciso, la «Conversione di S. Margherita», dramma sacro di Bernardo Bonaiuto da Trapani (1714-1784) che si compiaceva firmarsi bucolicamente Acì Drepano (8) e che incontrò tanto favore popolare da venire rappresentato per più di 125 anni a Trapani, Marsala, Mazara, Palermo ed Avola.

Abolite poi, a motivo d'intransi-

genze politiche nel 1810, le rappresentazioni delle «Casazze» riscorsero nel 1815, ma in tutta la portata del loro valore spettacolare più che di quello pietistico, e qua e là cominciano a subire modificazioni ispirate al senso pratico o dovute a altre situazioni locali di forza maggiore.

L'amorosa attenzione del popolo è tuttavia legatissima al rinnovarsi di tali manifestazioni e la memoria che di generazione in genera-

zione se ne tramanda, anche se posta a contrasto di nuove alternative che tendono a spogliare gli arcaici valori di gran parte della loro suggestione, ritorna sempre istintivamente ad approdare, con un fondo d'inconfessata esaltazione e di mistico rispetto a queste antichissime «descrizioni» sceniche, emblematiche vicende che sempre, insieme all'evocazione, comportano un oscuro invito all'introspezione, alla periodica revisione spirituale.

A Trapani e ad Erice

Quando imbruna il crepuscolo di primavera sulle ritorte vie dei quartieri poveri, giunge il momento di «sentire» i Misteri, questa antica e solenne sfilata di gruppi sacri, che da secoli si snoda, al Venerdì Santo, per le vie di Trapani. E', tra le sacre rappresentazioni della Passione, la più famosa di tutta l'Isola, sia per l'imponenza, l'espressività artistica, il numero dei sacri gruppi e i nomi famosi che li hanno firmati, sia per la solennità, il decoro, il climax, insomma, nel quale si svolge la plurisecolare Processione.

Deve essere stata introdotta sul finire del secolo XVI^o, quando la Confraternita di S. Michele, che aveva sede nella quattrocentesca Chiesa omonima, si fuse con quella del Sangue di Cristo, adottandone il caratteristico abito rosso e il cappuccio bianco che ricopriva il volto e le spalle dei Confratelli; una divisa religiosa che ancor oggi compare, precedendo la teoria dei Gruppi sacri.

La Confraternita di S. Michele che era nata in Spagna, nello spirito di contrapposizione e riparazione alle intemperanze dei «Disciplinanti» eretici, trasferita a Trapani, esercitò dapprima il provvi-

dente compito di elemosinare la dote per le orfane dei Confratelli. Raccolti poi anche i voti del Sodalizio del Sangue di Cristo, si adoperò a propagarne la devozione, attraverso riti che rammentassero alle anime il cruento Sacrificio della Redenzione.

I più famosi scultori in legno del '600 posero mano alla composizione dei grandi «Gruppi» che rappresentassero al vivo i vari momenti dei Misteri dolorosi della vita di Cristo.

Di numerosi «Gruppi» sembra esistano attribuzioni sicure: Mario Ciotta, Baldassare Pisciotta, Francesco Nolfo, Giuseppe Milanti, Antonio Nolfo, Domenico Nolfo, Giacomo Tartaglia. Di altri, l'autore è rimasto ignoto, ma potrebbe trattarsi di allievi delle botteghe artigiane che, numerosissime, tra il XVII^o e il XVIII^o secolo, diedero alla città raffinatissimi saggi d'arte nei più svariati campi dell'artigianato tradizionale.

I Misteri trapanesi consistono in diciotto «scene», con personaggi a grandezza quasi naturale: le strutture lignee sono rivestite di panneggi di tela e colla a modellare le vesti. La straordinaria, sensibilissima tonalità di queste sculture, ne

fa dei saggi di impegno poetico, di una sincerità tanto immediata da riscattare anche le inevitabili ingenuità strutturali.

I Gruppi custoditi nella Chiesa Oratorio di S. Michele, vennero affidati alle cure delle singole «maestranze» trapanesi che, alla vigilia delle annuali processioni, gareggiavano nelle decorazioni floreali e nella illuminazione del proprio «Gruppo», sovraccaricato di orpelli tanto preziosi (cimieri, spade, suppellettili d'argento lavorato, sete, ori, piume sgargianti) quanto — e non raramente — di cattivo gusto.

Era una prova di devozione anche quella. E una dimostrazione dell'impegno con cui le Maestranze assumevano il loro ruolo, ci è data dai «Capitoli delle Maestranze delli Sartori» del 1651, nella quale è levato un accurato rilievo a carico di taluni consoci: «Havendo» — dice l'antica relazione — «per obbligo et istituto particolare la n. s. maestranza nel giorno del Venerdì Santo nella rappresentazione delli sacri misteri della Passione di Christo signor ns. quali si conducono per la città e chiese di essa in processione, d'intervenire per accompagnare il ns. mistero, con le proprie torce in mano, si vede, non senza nostro gran rossore, oltre il scandalo che si dà alle genti, che molti tralasciano di fare si

minum perversitate, ea, quae Fideles ad pietatem excitare deberent, ad risum, et contemptum, commovere videantur. Qui autem huic constitutioni obtemperare neglexerint, poenis, arbitrio nostro iuxta personarum conditionem, inferendis subijciantur.

«Hortamur autem, ut potius ab his abstinenceur; cum experientia compertum sit plus distractionis et periculi e talibus, quam pietatis fructus haurire solitos Fideles. Decreta Synodalia mazariensis ecclesiae ab eminentissimo et reverendissimo Dominò d. I. Dominico Spinola

S.R.E. Presbit. Card. edita ab illustriss. et reverendiss. Dom. D. Bartholomaeo Castelli, Episcop. Mazariens. confirmata.

(8) *La conversione di S. Margherita da Cortona, azione sacra per teatro d'Acì Drepano, Pastore Ericino, in Palermo per Francesco Valenza - 1755.*

La paternità di questo lavoro è dichiarata da P. BENIGNO DI S. CATERINA nell'opera *Trapani nello stato presente profana e sacra conservata inedita presso la Biblioteca Pardielliana.*

devota funzione, o per trascuraggine o per vano capriccio» (9).

Era indubbiamente un eccesso di zelo, poiché la fama della grande pietà che accompagnava la manifestazione, era nota a tutti gli scrittori di cose sacre e ai cronisti dell'epoca che ne citano una edizione veramente memorabile, quella del 2 aprile 1779, con una «comparsa di 18 maestranze vestite a bruno e ciascuna precedeva un mistero» (10).

Dalla Chiesa nella quale erano stati custoditi e addobbati per la sfilata, i sacri gruppi uscivano (ed ancor oggi escono alla medesima ora) nel primo pomeriggio del Venerdì Santo, dopo l'Agonia.

Prima che abbia inizio il loro pellegrinaggio, nella Chiesa francescana di S. Maria di Gesù aveva ed ha ancora luogo la cerimonia della «Discesa dalla Croce»: un grande Cristo, inchiodato ad una croce sistemata al centro dell'altare maggiore, viene staccato dalla croce stessa e deposto con somma reverenza, da alcuni sacerdoti con paramenti a lutto, sopra un feretro predisposto ai piedi della croce. Una immensa folla di fedeli assiste al funebre rito, che risulta particolarmente impressionante a motivo della mobilità degli arti superiori del Cristo: le braccia, non appena tolti i chiodi, ricadono, con un gesto straordinariamente reale.

I sacri gruppi sono trasportati a spalla dai «massari», con una caratteristica andatura ondulante, regolata dalle battute musicali della banda che di solito precede ciascun gruppo. Sono circondati da grandi torcie di cera e accompagnati da una vera e propria marea di devoti: percorrono lentamente le vie della città vecchia, sostano su alcune piazze, per tutta la notte tra il Venerdì e il Sabato santo e, a giorno fatto, rientrano in chiesa.

Il S. Michele, oggi, non esiste più: i bombardamenti dell'ultima guerra lo hanno spazzato e, assieme alle sue mura, andarono distrutti alcuni dei gruppi deposti nelle apposite nicchie, all'interno della chiesa.

Qualche tempo dopo la fine delle ostilità, le diverse Maestranze, col concorso della Regione siciliana,



L'Addolorata del Milanti. Anche questa pregevole opera, come tutte le altre che illustrano l'articolo, viene condotta in processione per le vie di Trapani il Venerdì Santo. La bella immagine si appartiene al Ceto dei Camerieri, Cocchieri ed Autisti.

(9) *Archivio Storico Siciliano* - nuova serie - an. IV - fasc. 1 e 2, p. 8.

(10) *Diario di Trapani* del 1779 p. 192 - Ms Qq. 102 della Cm.le di Palermo.



Trapani: l'«Arresto». Opera di autore ignoto (Ceto dei Metallurgici)

provvidero alla ricostruzione dei Gruppi andati perduti e al restauro di quelli danneggiati. Gli scultori trapanesi Li Muli, Cafiero, Fodale, Messina, furono in grado di dare delle ricostruzioni strettamente fedeli alla forma e allo spirito originali, cosicché il numero dei celebri pezzi è tornato alla consistenza primitiva.

C'è, in più, la bellissima «Adolorata» di Giuseppe Milanti, della quale, però, in processione, non si vedono che il volto e le mani, avvolta com'è nell'ampissimo manto di velluto nero. E' l'espressione più cocente del Dolore e lascia nell'anima più che la «Spartenza» o il Cristo «ca' cruci' 'n coddu» o la «Flagellazione», il rinnegamento di Pietro, l'Ecce Homo, la Crocifissione, il peso amarissimo di tutta

la Tragedia che sacrifica un Innocente al Male dell'Universo.

Essa chiude la Processione con il muto, implorante atteggiamento di pena orante, eterna come i grandi motivi che presiedono al vivere umano.

La notte di primavera scende presto sul lungo corteo. E non è certo una notte di Getsemani o di Calvario: l'aria è muta di campane, ma frantumata di richiami, vibrante di parole, di motori e trombe d'auto, corrotta dalle mille luci fluorescenti delle bancarelle. E' piuttosto una attesa di festa che un macerare del cuore.

Però, in ciascuno rimane, intero, un palpito di tremor sacro: e quando i Confratelli di S. Michele appaiono sullo sfondo d'una vecchia via, spettrali nelle lunghe tuniche

rosse, fra il guizzar dei lucignoli e il cupo rullar dei tamburi, un brivido di compunzione scaturisce da quella parte dell'anima che si nutre, un giorno, dei principi della pietà più genuina, del succo di una tradizione veramente cristiana, della quale la famiglia era veramente custode e depositaria.

*
*
*
«La fede trionfante dell'Idolatria rappresentata nella Passione di Cristo predicata al mondo da' dodici Apostoli esposta nella Processione solita farsi il Venerdì Santo nella città di Monte S. Giuliano». A. 1742. In Palermo MDCCXLII. Per Antonio Gramignani. (in 8° di p. 12). Ecco la prima e più antica relazione ufficiale di una «casazza» ericina.

In quel tempo Erice contava non più di 7000 abitanti, ma il numero della popolazione sembrava moltiplicarsi in modo incalcolabile, tale e tanto era il concorso di popolo dei centri vicini oltre che dal Capoluogo. Persino da Palermo dovevano accorrere spettatori per le «casazze», che si svolgevano con un fasto e uno spiegamento di «personaggi» veramente grandioso, dal momento che il suscitato rapporto nell'accennare al costume antico dell'istituzione, ne lamenta anche l'«eccessiva spesa». A quella «casazza» del 1742 presero parte 55 personaggi che rappresentavano, nell'ordine: la Conversione del Mondo, la Strage dell'Idolatria, il Trionfo della Fede e poi gli Apostoli e i cinque momenti principali della Passione: la Cattura nell'Orto, la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Portazione della Croce, e la Crocifissione.

La «casazza» del 1749, descritta in una relazione ms. dal titolo «Processione del Venerdì Santo dell'anno 1749, Governatore della Compagnia della Morte ed Orazione fondata nella Chiesa e Confraternità di S. Orsola (11) D. Francesco Hernandez assistenti Giovanni

(11) Sulla origine della Confraternita di S. Orsola abbiamo in TEODORI - «Erice gloriosa», ecc. - Manoscritto Bibl. Com. le Erice - pp. 130 «Nell'anno 1461 fu eretta... la Confraternita di S. Orsola, sotto il titolo di Disciplina, come appare per Bolla concessa dall'ill.mo R.mo D. Martino Vescovo Grisopolitano, Procuratore e Luogotenente del-

l'ill.mo e R.mo Bessarione... Cardinale della S. Romana Chiesa sotto il titolo delli SS.mi Apostoli e Vescovo di Mazara». Detta bolla appare in carta pergamenata data nella «città di Monte, sotto il 15 ottobre, XV Indizione MCCCCLXI».

«S'ha governato sin'ora conforme alla consuetudine ed

Majorana Giov. Stacca» fu certamente la più spettacolare che in Erice fosse mai stata organizzata. Vi parteciparono ben 103 «personaggi», 53 erano figure bibliche e inoltre una folla di protagonisti minori faceva da sfondo ai sei gruppi viventi che riproducevano episodi della Passione.

Che si trattasse di autentiche «casazze» lo conferma anche la memoria tramandata sia pur vagamente, di «parti» recitate da fanciulli in costumi ebraici che accompagnavano i Gruppi della Passione. Erano «parti» in volgare, dette dapprima separatamente e poi, dialogate ad una predisposta stazione, davano un vero e proprio dramma sacro, che la folla incantata seguiva con trasporto.

Un documento di questo avvenimento pubblico del Venerdì Santo, lo troviamo steso nel «Miscelaneo», diario inedito di fatti ericini di Salvatore Miceli, custodito presso la Biblioteca comunale «Carvini» nel volume II, p. 26/2 relativamente all'anno 1851:

«Il Venerdì Santo, che si contavano li 18 Aprile 1851. La Processione di Maria Santissima Addolorata riuscì veramente gaja. Essa ebbe principio alle ore 20 preceduta dalli Battenti, venivano appresso 4 Personaggi rappresentanti Giuseppe giusto riconosciuto dai suoi fratelli, li quali faceano il loro recitativo nelle Chiese, indi veniva la Compagnia dell'Addolorata, poi li 4 Misteri della Passione, preceduti questi da taluni Angeli ben vestiti, e dalli loro corpi di Maestranza, seguivano a questi numerosi Individui con le torce appresso il Beneficiale della Chiesa con stola nera in mezzo a 2 angeli, e finalmente si vedea il SS.mo Cadavere di N.S.G.C. nel sepolcro portato da 4 sacerdoti con stola a cui seguiva la Sagra Immagine di Maria Santissima Addolorata, dietro la quale la virtuosissima Banda Ericina nella Chiesa ove si tratteneva la Vergine, li due Angeli reci-

ordinazioni vescovili ed altre osservanze di Sinodi, vi ha esercitato nella mortificazione, vera vita dell'anima, adunandosi li Fratelli nella loro propria chiesa sotto titolo di S. Orsola a flagellarsi, e fare altri esercizi di mortificazione uniti coi Fratelli della Beata Vergine sotto titolo Della Morte».

Sulla «Compagnia della Morte» abbiamo notizia in «Erice Sacra» di P. VITO CASTRONOVO - Manoscritto, presso la Bibl. Com.le di Erice. - p. 162: «In questa città mia Patria, non potendo più soffrire Iddio una siffatta ingrati-



Trapani: «La lavanda dei piedi». Opera di Mario Ciotta, ricostruzione di Giuseppe Cafiero. (Ceto dei Pescatori)

tavano un breve Madrigale esprimendo l'antifona O vos omnes in italiano. Alle ore 23 si ritirò nella sua Chiesa...»

Si può inoltre stabilire, con sufficiente sicurezza, che già di una «casazza» del 1762, facevano parte quattro «Misteri» degli artistici sei in legno e cartapesta, che oggi sfilano al Venerdì santo per Erice.

Ed erano i quattro principali, poichè gli altri due non sono che la statua della Vergine Addolorata e l'urna col Cristo morto. Quattro rappresentazioni statiche che dovevano trovarsi come incastonate nell'azione scenica dei «personaggi» (12). Altra «casazza» penitenziale di cui ci è stata conservata notizia è quella del 1753 minutamente il-

tudine verso sua Madre Santissima, eccitò lo spirito del Sac. D. Pietro Pollena Beneficiale di S. Orsola, il quale fondò ed eresse una Compagnia ad onore della Signora della Pietà sotto il titolo della Morte come appare nella Bolla data in Mazara li 14 Giugno XIV. Ind. 1586; registrata nella Corte Foranea li 4 luglio XIV. Ind. di detto anno».

(12) «Volendo la divotissima Compagnia della Pietà giusta... solito costume rappresentare in questo anno 1762 nel giorno del Venerdì santo li dolorosi misteri della Pas-

lustrata in una ms. in 8" posseduta da U.A. Amico intitolata «Processione della Madre della Pietà dell'anno 1753». Di questa fecero parte soltanto 41 personaggi. Il tema «pretese esprimere le grazie recate al mondo tutto nella nascita, vita e morte del nostro amabilissimo Redentore con alcune meraviglie patenti e prodigi operati in diverse parti del mondo» (13).

Gli ericini dovevano nutrire una particolare predilezione per le «cassazze», le rappresentazioni sacre in genere, le processioni. Anche la

stessa visita ai «Sepolcri» che si svolgeva il Giovedì Santo, veniva orchestrata con una certa teatralità e quella che era stata iniziata come una pia pratica devozionale ad opera delle tante Confraternite, tralignò, nel tempo, in forme ed espressioni così profane che Mons. Bartolomeo Castelli, Vescovo di Mazara dovette sopprimerla, con lettera del 20 febbraio 1711, registrata nella corte Foranea il 3 marzo successivo (14).

Oltre alle Processioni della Settimana santa, gli ericini, curavano,

senza badare a spese e fatiche, e sin dal 1737, grandiose cavalcate in costumi biblici che si svolgevano in agosto in onore della Madonna di Custonaci.

Di queste cavalcate dei «Montesi» esistono parecchie notazioni e non tutte precisamente elogiative: il tradizionale antagonismo con la vicina Trapani, ispirava più d'una satira a qualche arguto censore dell'epoca: P. Benigno da S. Caterina (1743-1815) riporta integralmente tali storiche malignità che, a proposito della cavalcata del

sione e morte del Divino Umanato Redentore, a far concepire vieppiù l'ingrata mostruosa rovina dell'Uman genere ed il singolarissimo favore della riparazione (sic) ottenuta mercé la Passione e morte dello stesso Divino Riparatore ci mostra nella solita Processione Ideale la Ribellione dell'Uomo, Figurato nella ribellione d'Assalone contro il Re Davide suo padre ove che ritrovò il suo Divin Liberatore, che addossandosi la livrea di colpevole pagò colla sua morte sovrabbondevolmente la colpa dell'Uomo: quindi ad eccitare un divoto sentimento nel cuore dei fedeli fa vedere nella saputa

IDEA

1. Procedono prima quattro Tamburri e due Trombette; 2. Un Alfiere con bandiera spiegata accompagnato da dieci soldati; 3. Assalone, Figlio di Davide, Figura dell'Uomo col Motto: *Stabiliam tronum regni.* (II Reg. 3); 4. Amasan Capitan Generale d'Assalone figura del Demonio col Motto: *Ipsè Dominabitur* (Gen. 3); 5. Ambizione una Donna vestita col motto: *Firmabo Regnum.* (II Reg. 7); 6. Inganno uomo vestito col Motto: *Ego decipiam illum.* (III Reg. 22); 7. Davide, Re Padre d'Assalone Figura del Divin Padre col Motto: *et vindicabar.* (I Ester I); 8. Regno Divino col motto: *Iusta est indignatio.* (I Ester I); 9. Giustizia Divina una Donna col motto: *Non parcam eis;* 10. Gioabbe Capitan Generale, che intercede a favore d'Assalone col motto: *Propter honorem patris.* (II Reg. X); 11. Misericordia Divina una Donna col motto: *Ne irascatur tuus.* (Iudic. VI); 12. Bercellai Uomo attempato Figura del amor Divino col motto: *Occidit invidia.* (Job. 5); 13. S. Michele Arcangelo con Bandiera spiegata col motto: *Per fidem in sanguine ipsius.* ad Rom. 3); 14. Lucifero incatenato col motto: *Infirmata est virtus mea.* (Thren. 4);

Si dona principio alla Dolorosa Tragedia della Passione del Redentore e si vede il Pessimo Consiglio dei Satrapa della Giudea, onde comparisce:

15. Caijasso Sommo Pontefice col motto: *Expedi ut moriatur.* (Joan. XI); 16. Anna Pontefice col motto: *Peccat ex eis.* (Exodas. XIV); 17. Misandro Consigliere col motto: *Sanguine iniquo gessit.* (ad Coloss. 3); 18. Abiud Consigliere col motto: *Seminat iniquitatem.* (Prov. XII); 19. Gioseffo Consigliere col motto: *Liberabit innocens.* (N...); 20. Nicodemo Consigliere col motto: *Sanguinem innocentem tradentis.* (Ter...); 21. Alpandro Consigliere col motto: *Santus innocens impollutus.* (ad Ebreos...); 22. Eleazaro Consigliere col motto: *Completa est iniquitas...*; 23. Angelo col Calice nelle mani; 24. Gesù nell'Orto accompagnato da...; 25. S. Pietro; 26. S. Giovanni; 27. Timore che accompagnò Gesù nell'orto col motto: *Transiit a me.* (Matt. 26); 29. Angelo con flagelli alle mani; 30. Gesù flagellato alla Colonna; 31. Due birri; 32. Pietà Divina col motto: *Super me ceciderum* (Psalm. 62); 33. Bontà divina col motto: *Pro mensura peccati.* (Deuter. 25); 34. Angelo con corona di spine; 35. Gesù coronato di spine; 36. Due Giudei; 37. Umiltà di Gesù col motto: *Coronata triumphat.* (Leg. I); 39. Mansuetudine col motto: *Per Gloriam et Ignobilitatem.* (II ad Cor. I); 39. Angelo colla Croce; 40. Gesù che porta la croce; 41. Quattro soldati; 42. Fortezza col motto: *Prompto animo.* (II Macc.

VI); 43. Vittoria col motto: *Exiit vincens ut vinceret...*; 44. Due Angeli; 45. Gesù Morto; 46. Maria Addolorata.

Questo manoscritto anonimo che trovasi inedito in una ms. della Comunale di Erice, termina con un:

MADRIALE Posto in note da D. Vincenzo Cosenza Maestro di Cappella della Città del Monte S. Giuliano:

E chi resister puole
a tanto amor mio Dio
Ah questo pian o m.o
Figlia del tuo Dolor
Ecco già morto il vedo
Per dare vita ai figli
E quale Padre.... Io cedo
Mi si divide il cuor
E chi resister puole
A tanto amor mio Dio
Se questo pianto mio
Figlia del tuo dolor
E quale Padre.... Io cedo
Mi si divide il cuor

(13) Sulle Processioni del Venerdì Santo, una minuta descrizione la troviamo nel CASTRONOVO «Erice Sacra» a p. 163 del Manoscritto inedito conservato nella Biblioteca Comunale di Erice «Il Venerdì Santo dopopranzo si fa la diotissima Processione. Vi interveniano prima diverse Compagnie coi loro distintivi; l'anno però 1757 in circa, sino al presente interviene la sua sola compagnia (v. della Pietà) con numero eccedente dei suoi Confrati; e di altra quantità di Fratelli con abito bianco che si disciplinano a sangue, per il lungo giro della Processione. La precede un buon numero di Personaggi pomposamente abbigliati allusivi alla amara Passione di Nostro Signore, e di altri sacerdoti vestiti a lutto con libani e corone di spine, con tuono mesto accompagnano l'amatissimo Gesù morto, e l'afflitta sua Madre, che comparisce in una immagine addobbata con manto nero e spada d'argento nel petto, sopra una pomposa bara con torchi, retta dai Confrati di detta Compagnia, e due Angeli che con voce lugubre recitano un madrigale, ed una infinità di persone che l'associano con somma divozione e pianto».

(14) «Più volte si sono dati ordini premurosi acciocché all'Ave Maria fossero serrate le Chiese, né si aprissero prima del far del giorno, specialmente quella delle Monache per le quali n'ho avuto grave precetto dalla S. Congregazione, da Noi fatto pubblicare ed intimare in tutta la Diocesi con nostre lettere circolari, per la cui esecuzione n'abbiamo sostenuto e superato noiose liti nei tribunali Reggi. Intendiamo nondimeno non osservarsi in questa città, da che ne risultano inconvenienti gravi e notabili. Per evitare ciò incarichiamo il di lei zelo, che in conto veruno ne permetta l'inosservanza, neppure il Giovedì santo, col pretesto delle visite dei Sepolcri, procedendo con tutto rigore contro li contraventori, poichè così conviene al servizio di Dio, da cui le preghiamo la vera felicità. - Mazara, 20 Febbraio, 1711. Bartolomeo, Vescovo di Mazara». Man. Cit. di P. CASTRONOVO, p. 221.

(15) P. BENIGNO DA S. CATERINA - Satire - La cavalcata dei Montesi dell'anno 1785 - I privilegi del Monte S. Giuliano, ridotti in fumo dalla sana critica. Relazione del



Trapani: «Gesù dinanzi ad Erode». Opera di Baldassare Pisciotta. (Ceto dei Pescivendoli).

1785, non esitano a proclamare «I re) ridotti in fumo dalla sana critica» (15).

Le rappresentazioni vivente vennero comunque gradualmente ab-

personaggi a cavallo e del carro trionfale che gireranno la città il 31 agosto, festa mobile di Maria Santissima sot-

to il titolo di Custonaci. Sulle cavalcate del 1737 e del 1752, vedi «Mescolanze ericane» in possesso di U. A. Amico.



Trapani: «La negazione». Opera di Baldassare Pisciotta. (Ceto dei Barbieri e Parrucchieri)

bandonate, e non certamente per timore della «sana critica», ma per motivi di probabile ordine pratico (16).

E dalla metà del XIX° sec in poi non si ha più notizia di «casazze» quaresimali animate nè di suffraganti contorni penitenziali a base di flagelli, discipline, corde al collo e corone di spine.

Ad eliminare quelle cruente forme di espressione devozionale, giudicate sconvenienti per gli eccessi cui talvolta i famosi Battenti si lasciavano andare, con la conseguenza di eccitare soltanto la curiosità e la mormorazione dei fedeli, intervenne un fermo Decreto del Vescovo Ciccolo che aboliva definitivamente tali discutibili esi-

bizioni. Ne dà notizia il già citato Diario «Miscellaneo» di Salvatore Miceli, al vol. III°, p. 58 sotto la data 21 marzo 1856:

«La Processione di Maria SS. Addolorata, che soleva uscire sin ab immemorabili con tutta pompa preceduta dalli battenti a sangue, decorata con molti Personaggi alludenti la Passione di Gesù Cristo con rappresentare nelle Chiese una scena del mortorio di Cristo o un fatto di scrittura, ed alle volte col canto a musica dell'O vos omnes solendo entrare in tutte le Chiese parrocchiali de' Conventi, de' Monasteri e Confraternite per un dritto particolare riservato alla detta sola Imagine di Maria SS. Addolorata, in quest'anno il Vescovo di Trapani D. Vincenzo Ciccolo dopo la sua generale prima Visita fatta in questa Città con suo Decreto di 2 Gennaio 1856 proibì la battitura a sangue e l'entrata di qualsiasi processione in tutte le Chiese Sacramentali, per cui la suddetta Processione dovea uscire con la sola propria Compagnia, e con quella del SS. Redentore per reciprocanza. Ma la pietà e devozione del Sig. Don Giuseppe Salerno del fu Don Ferdinando si mosse a raccogliere certa limosina per fare uscire la Vergine Addolorata preceduta dalli Misteri della Passione, come difetti si esegui e riuscì veramente divota con grandissima ciurma di popolazione...»

I sacerdoti e ciò che resta delle pie Confraternite accompagnano salmodiando la semplice Processione del Venerdì santo che dal 1857 fino ad oggi trasporta lentamente, e in forma assai suggestiva, i sei antichi gruppi lignei della Passione, dall'Oratorio di S. Orsola, sede della famosa Confraternita della «Morte e Orazione», lungo le stradette scoscese d'Erice fino alla «Loggia» principale, dove

(16) «Nei primi tempi questa processione era preceduta da un gran numero di personaggi, alludenti la Passione di G. Cristo, ... oppure un fatto di scrittura alludente alla Passione di Gesù Cristo, alle volte il VOS OMNES a musica; indi venivano li Battenti con loro discipline alle mani battendosi a sangue, vestiti di sacco, li quali movevano la popolazione alla considerazione della Passione e morte del nostro Redentore; venivano appresso le Compagnie, ed infine si vedeva la sacra Bara con al di dentro il Santo Corpo di nostro Signore portato da quattro Sacerdoti con le loro stole; ed appresso il sacro simulacro di Maria SS.ma Addolorata, portata sugli omeri di quattro Confratelli della Compagnia, vestiti del proprio sacco».

«Entrava detta Processione in tutte le Chiese parrocchiali, Conventuali, del Monasteri e delle Confraternite.

In detta processione due confrati con le tazze alle mani raccoglievano l'elemosina dei pii fedeli, quale elemosina ascendeva ad onze dieci: ma da pochi anni a questa parte, sul motivo che non vi sono più li personaggi rappresentanti la Passione di Gesù, nè tampoco li Battenti, li quali davano un tari per ognuno giusta il loro voto, e perchè non entra più la processione nelle Chiese, detta elemosina è tanto diminuita, che appena si raccolgono onze due, e coll'andar dei tempi detta festa non potrà più verificarsi perchè tutto si fa sulla speranza dell'elemosina; questa è venuta meno, per cui non si può occorrere alla spesa della Festa. Entrata la sudetta processione nella sua Chiesa di S. Orsola, si recita un altro sermone sopra i dolori di Maria Santissima e così si dà fine a detta festa» — P. CASTRONOVO — Man. cit. p. 67.



Trapani: «Ecce Homo». Opera di Giuseppe Milanti. (Ceto dei Calzolai)

i sacri Gruppi sostano per una devota meditazione.

I Misteri ericini rappresentano rispettivamente l'Orazione al Getsemani, la Flagellazione alla colonna, l'Incoronazione di spine, il Viaggio al Calvario e la Deposizio-

ne dalla Croce. Chiude l'arco della Passione, la bara dalle pareti trasparenti che contiene lo scarno corpo del Cristo morto, seguita dalla statua della Madre Dolcrosa, evolta nel consueto manto nero.

Una squisita modellatura lignea

che esprime, più che lo strazio, il dolce e sottomesso abbandono alla Volontà del Padre nelle cui mani il Cristo ha già affidato lo spirito.

Anche i «Gruppi» ericini, come quelli di Trapani, sono ornati di



Trapani: «La spogliazione». Opera di Francesco e Domenico Nolfo. (Ceto dei Bottai).

fiori ed altri arredi, ma forse in modo più discreto. Sono illuminate anche meno sfarzosamente, ma tutto ciò si risolve a vantaggio della vera devozione: nell'alone oscillante dei ceri, la folla si raccoglie in silenziosa adesione, e riaccompagna in S. Orsola i «suoi» Misteri e ascolta la predica di chiusura con profonda commozione.

*
*
*

Un antico manoscritto, conservato inedito presso la Biblioteca Comunale di Erice il cui testo è stato diligentemente ricopiato a mano dal can. Antonino Amico in «Arpa ericina ovvero raccolta di componimenti poetici rarissimi in gran parte inediti ed ignoti di au-

della processione penitenziale in Sant'Orsola, si svolgeva nel medesimo Oratorio una sacra rappresentazione sulla Passione. Questo manoscritto, intitolato «La Passione di N. S. Gesù Cristo» fu trovato — dice il can. Amico — «in un cumulo di rottami e calcinacci ammonticchiati in un angolo del corredo del SS.mo Salvatore, poco dopo l'esodo delle ultime religiose, nel 1910». Il testo del dialogo è preceduto da una graziosa introduzione, nella quale si fa il nome del Chierico Lamanni quale autore del testo: «Dovendo in quest'anno 1751 — dice l'introduzione — nella Processione del Venerdì santo opera peculiare del signor don Vincenzo Lamanni, far dolorosa tori ericini», ci fornisce la prova

che, nel '700 almeno, al rientrare pompa la Passione del nostro Amantissimo Redentore non meno negli ideali Personaggi, dai quali viene al vivo rappresentata, che nella recitativa delli seguenti benchè rozzi ed informi versetti, che vengono alternati da San Giovanni, da Santa Maria Maddalena e due Angeli. Perciò si rimette alla censura dell'eruditi poeti la presente composizione per ripulirla: imperciocchè essendo l'ignoranza «omnium errorum mater» — Canone «Ignorantia» — distinct. 38 — non iniuste petere videmur, ut si quis erit qui incidit in maec si leget corrigat et emendet. «Lattanzio Firmino in Prohem. lib. 5».

Questa «Passione... scena in un atto rappresentata in sant'Orsola il Venerdì Santo del 1751» aveva quattro «interlocutori», come appunto è detto nell'introduzione: Giovanni, Maria Maddalena e due angeli. Gesù sta per essere portato al Calvario e i due fedeli spettatori dei suoi patimenti si scambiano le loro dolorose impressioni ma si sentono privi del coraggio necessario per riferire a Maria, la Madre di Gesù, quanto hanno visto. Si dolgono che tanto martirio debba essere sofferto da un innocente. Ma a questo punto interviene un angelo per ricordare che «se flagellato è un Dio, senza mistero la grand'opra non è... / Fatto gioco d'ingiurie e di percosse / se alta colonna abbraccia / morte, inferno e peccato atterra e scaccia», e sempre le parti degli angeli hanno, nel canovaccio della sacra rappresentazione, il compito preciso di inquadrare la sanguinosa Passione del Cristo nella più alta Volontà del Padre. Ma ora è necessario avvertire la Vergine, perchè, almeno, possa essere vicina al Figlio nei suoi estremi momenti:

E San Giovanni:

«La smarrita alma mia non è ca-
[pace
di temperare a Maria sì fier dolore.»
«M. Madd.» «Se a te manca il vi-
[gor, io non ho core.
A due: «Prestaci tu le forze, o San-
[to Amore!]
Ma l'angelo ammonisce: «Peccato-
[re, per te trafitto a un legno
si svergognato spira un Dio fat-
[t'Uomo.
Ei muore... e tu respiri?»

Che ti resta a bramar? Pentiti,
 [pentiti
 compiangendo ancor tu cogli ele-
 [menti.
 E se pago non sei, non sei con-
 [tento,
 questo, ah! questo è il maggior
 [d'ogni portento.»

Come si vede, si tratta di un testo poetico di decorosa fattura, dove il concetto fondamentale del valore della Redenzione, trova un equilibrato e amorevole svolgimento.

Inoltre, sempre in un «mucchio di rottami e di stracci destinati al mondezzaio» fu ritrovato, non sappiamo quando, il testo di un'altra sacra rappresentazione, della quale è rimasto ignoto l'autore e l'anno della rappresentazione stessa. Anche questo manoscritto, molto ingiallito e rovinato, si trova in una ms. inedita dalla Comunale di Erice. E' assai più lungo del precedente ed è intitolato «Crocifissione e discesa di croce». I personaggi qui sono dieci: Caifas, Misandro, Nizech, Giuseppe, Nicodemo, Maria, Giovanni, Maddalena, Cristo con la croce in spalla e alcuni Giudei.

Il dramma sacro si apre con la scena della condanna di Cristo. Caifas, con cipiglio rivolto al Cristo:

«Invan pensavi, o stolto
 affascinare coi prestigi tuoi
 di Moisé i seguaci e tutti noi.»

Alla malvagità del Sommo Sacerdote, si associano Misandro e Nizech che non risparmiano le loro atroci invettive all'indirizzo del divin Condannato, mentre Giuseppe d'Arimatea, Giovanni, Maria e la Maddalena alternarono strazianti espressioni di compassione. Il Cristo viene inchiodato sulla croce, fra il malvagio compiacimento dei suoi persecutori. Nizech, porgendo la spugna inzuppata d'aceto al moriente, sghignazza:

«Bevi, indegno, ed assaggia
 con tua funesta sorte
 il più crudo velen della tua mor-
 [te.»

Ma Gesù chiede al Padre pietà per i carnefici: l'azione scenica segue fedelmente il testo evangelico, ripetedone minutamente i di-



L'Urna col Cristo morto passa silenziosamente per le vie di Erice.

versi momenti. Poi c'è il dolore di Maria, reso con rara efficacia di inventiva poetica, uno squarcio molto bello, anche perchè sapientemente interloquuto dalle beffe dei Giudei, spettatori crudeli della sua angoscia:

«Godesti pria — le dicono —
 nel sentir di tua prole
 l'applauso popolar? Ora gioisci,
 che del suo merto al segno
 lo mirasti spirar sopra di un legno»

Infine Gesù, morto, è deposto dalla croce e consegnato alle braccia della Madre:

«Ah! Figlioi! (piange Maria) e dove
 la bellezza spari? Se un mar di
 [sangue

e tante pene e piaghe
 a trasformarti il volto ebber valore,
 offriscili, mio ben, pel peccatore»

Conclusione stupenda di un testo di vero interesse che contiene non pochi pregi, sia di «tempi» di attacco che di elevatissima ispirazione religiosa.

Ma chissà quanti altri lavori del genere saranno andati perduti nelle «mondezze» dei vari Conventi soppressi!



L'Addolorata che chiude la processione dei Misteri ericini, raccoglie la più sentita devozione popolare.

Quello che rimane di tanta scenografiche espressioni, oggi è solo manifestazione molto semplice. Ne sono scomparse tutte le esperienze elucubrate, per dar vita ad un esercizio di pietà che non può più suscitare scalpore, ma che rimane pur sempre un singolare richiamo, un valido impulso espressivo di una «lezione» mistica che imposta

la propria tensione oltre le partiture puramente strumentali.

*
* * *

La Pasqua è sempre assai raccolta, sulla vetta ericina. Tutto si svolge fra le pareti domestiche: in casa si sono preparati, a bagno in lar-

ghe vaschette, i semi di cereali diversi che, custoditi per giorni quasi al buio, hanno germogliato in filamenti o foglioline fitte, di pallidi colori pastello.

Questi recipienti, che hanno l'aspetto di delicati praticelli, vengono portati in chiesa il giovedì santo e disposti intorno al Sepolcro, con molto gusto.

Non c'è neppure un fiore, intorno al Santissimo, ma l'addobbo ne risulterà egualmente decorativo, come un bel tappeto di eccezionale fattura.

In casa si «costruisce» veramente la Pasqua: arrivano dalla campagna i «carnaggi» — l'agnello o il capretto, compensi in natura dei terreni a pascolo. Arrivano i «piccacci», termine dalla strana etimologia, ma che equivale, probabilmente a «primizie». Tra i «piccacci» sono comprese le verdure selvatiche («gira», cicoria, asparagi e finocchietto di montagna) e i teneri carciofi «femminelle», dalle brattee divaricate come un fiore sbocciato; c'è pure la prima frutta, generalmente le piccole pere «di S. Giovanni», e una «fascella» di ricotta per la cassata o le «cassatedde». Tutto per la tavola di Pasqua, cui si accederà dopo avere assistito alla «caduta del velo» in Chiesa.

C'è una specie di impegno giocoso — ci ha assicurato Filippo Majorana, un ericino di vecchia famiglia ericina — tutti si affollano in chiesa per la Messa del «Resuscito», che s'inizia dietro il grande velo teso fra l'altare e i fedeli.

Al «Gloria» il velo cade, e nessuno vuole perdere quel momento. E' notorio, del resto, che si tratta di un «suspense» piuttosto diffuso in Sicilia, perchè il popolo — specie a S. Ninfa e Gibellina — da quella «caduta» ci cava l'«oroscopo».

E' una curiosità strana, ma sentitissima. E i ragazzi — aggiunge Majorana — spesso ne approfittano per giocare dei tiri birboni a qualcuno, mettendo le mani sugli occhi allo spettatore più attento, proprio nel preciso istante della «caduta».

MIKY SCUDERI

(continua)

Commemorato Ettore Majorana al IV Corso ericino di Fisica Nucleare

«Al mondo — diceva Enrico Fermi a Giuseppe Cocconi — ci sono varie categorie di scienziati: gente di secondo o terzo rango, che fan del loro meglio, ma non vanno molto lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza, fondamentali per lo sviluppo della Scienza. E poi ci sono i geni, come Galileo e Newton.

Ebbene, Ettore Majorana era uno di quelli. Majorana aveva quel che nessun altro al mondo ha; sfortunatamente gli mancava quel che invece è comune trovare negli altri uomini: il semplice buon senso».

Edoardo Amaldi, compagno di studi e di ricerche dell'illustre

scienziato siciliano scomparso, ha scritto recentemente: «E' difficile dare oggi una valutazione d'insieme della sua figura di scienziato. Non vi è alcun dubbio — ha poi detto, la sera del 19 giugno, ritenendone la complessa personalità nel salone Jolly Hotel di Erice alla presenza di moltissime Autorità riunite per l'inaugurazione ufficiale del IV Corso di Fisica Nucleare della International School of Physics — che Egli aveva una mente matematica soprattutto analitica, straordinaria, e uno spirito critico del tutto eccezionale. Ma forse — ha sottilmente precisato — proprio questo acutissimo spirito critico, unito alla mancanza di alcune doti di equilibrio d'insieme sul piano

umano, ostacolarono le sue capacità di sintesi creativa, così da non permettergli di raggiungere una produttività scientifica confrontabile con quella esplicitata, alla stessa età, dai maggiori fisici contemporanei».

Le travagliate scoperte del Majorana, travagliate perché elaborate e maturate in una ostinata riservatezza di metodo, furono soprattutto abbaglianti intuizioni, appuntate velocemente in quaderni fitti di formule, di combinazioni, di risultati, che tuttavia egli rifiutò sempre decisamente di pubblicare, perennemente insoddisfatto dei propri e degli altrui termini di ricerca, duramente, spietatamente critico nei confronti delle proprie e delle



Il Prof. Gilberto Bernardini apre ufficialmente la commemorazione di Ettore Majorana e il IV Corso ericino della International School of Physics

altrui conclusioni, fino al punto di dichiarare, senza mezzi termini, a proposito delle classiche note di François Joliot e Irene Curie espresse nei fascicoli del 1932 di «Comptes Rendus» sulla radiazione penetrante scoperta da Bothe e Becker: «Non hanno capito niente...» formulando, all'opposto, una sua opinione precisa che, infatti, trovò successiva conferma. E di un suo lavoro su «Idee sulle forze nucleari» che Enrico Fermi voleva presentare a Parigi, nel luglio 1932, nell'ambito della Quinta Conferenza Internazionale sull'Elettricità, disse che lo trovava ancora incompleto e che se comunque voleva presentarlo, lo presentasse pure, ma come anonimo e introdotto dal giudizio del Majorana stesso che diceva di considerarlo «un esempio vivente di come non si dovesse fare la ricerca scientifica».

Evidentemente quella sua sistematica perspicacia non era immune da altre esigenze disorganiche, da emozioni incoerenti, anche di natura antisociale: egli doveva trovarsi a vivere in una segreta condizione di conflitto, i cui fattori producevano quelle splendide geniali realizzazioni, ma a prezzo di un dominare, di forza, meccanismi difensivi o reattivi. Malgrado la sua sincera preparazione religiosa e i suoi sentimenti fondamentalmente sani, il giovane scienziato doveva essere dominato dall'angoscia del «nulla». E a questa angoscia non riuscì a sopravvivere, dopo avere cercato di incentrare il problema della propria libertà nelle varie dipendenze politiche, metafisiche e scientifiche, cui si volse nel 1933, in un periodo che i medici definirono di esaurimento nervoso, ma che probabilmente corrispondeva invece ad una fase di estrema concentrazione di quella angoscia.

Il prof. Edoardo Amaldi, che per lunghi anni fu suo affettuoso amico ed ammiratore assieme a Fermi, Carrelli, Rasetti, Segrè, Volterra, Wick e Giovanni Gentile jr., ha scritto da poco un interessante libro sulla vita e l'opera di Ettore Majorana a trent'anni dalla sua misteriosa scomparsa. Usufruento di documenti, manoscritti, testimonianze orali, lettere diverse fornite non soltanto dai Familiari (che da Catania s'erano trasferiti a Roma fin dal 1921), ma altresì da Fisici famosi, Docenti in Università

straniere, che avevano avuto rapporti e scambi di idee con Majorana: i professori W. Heisenberg, H. Bethe, E. Feenberg, L. Rosenfeld.

Oggi, il testo della biografia e tutta la raccolta della documentazione relativa agli studi, agli esperimenti e ai risultati conseguiti da Ettore Majorana, si trovano depositati presso la Domus Galileiana di Pisa, a disposizione di ricercatori e studiosi interessati.

L'exkursus svolto dal prof. Amaldi — presentato al pubblico dal prof. Gilberto Bernardini, Direttore della Scuola Normale Superiore — è stato molto lungo e particolareggiato: apriva ufficialmente le manifestazioni celebrative del 60° anniversario della nascita di Ettore Majorana, manifestazioni varate sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica e di un Comitato d'Onore del quale fanno parte l'on. Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, il prof. Vincenzo Caglioti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il prof. Carrelli, Vice Presidente della Comunità Europea dell'Energia Atomica, l'on. Luigi Gui, Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Rubinacci, Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica, il prof. Puppi Presidente del CERN e il prof. Salvini, Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Un Comitato promotore, formato dai proff. Cabibbo, Gatto, Fidecaro, Zichichi, tutti Titolari di Cattedre di Fisica in Università italiane, ha organizzato, oltre alla significativa cerimonia di Erice, anche un ciclo di conferenze commemorative che saranno tenute nelle maggiori Università e si concluderanno presso l'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma.

E a Roma si svolse tanta parte, anzi la maggior parte della vita e della attività di Ettore Majorana che, nato a Catania il 5 agosto 1906, già a quindici anni incontriamo studente liceale all'Istituto Massimo e poi al «Tasso», uno dei più noti Licei della Capitale, dove conclude gli studi classici magna cum laude. Si iscrive quindi al Biennio di Ingegneria, all'Università, dove si trova ad avere compagni il fratello Luciano ed Emilio Segrè.

E fu proprio il Segrè, passato dalla Facoltà di Ingegneria a quel-

la di Fisica teorica nel famoso Istituto di Via Panisperna dove insegnava Enrico Fermi, ad indurre il giovane Majorana ad indirizzarsi anche lui alle ricerche di Fisica.

Nel 1928, Ettore, che già ostentava una posizione critica nei confronti dei programmi e dei metodi di insegnamento della Facoltà di Ingegneria che, secondo lui, trascuravano basilari inquadramenti scientifici, per trattare infinite dispersioni in particolari non essenziali, passò senz'altro alla Fisica e si laureò nel 1929 con una tesi sulla «Meccanica dei nuclei radioattivi».

Già allora era chiamato il «Grande Inquisitore» a motivo del suo terribile spirito critico. Amaldi, che lo conobbe proprio in quegli anni, lo descrive fisicamente come un «saraceno», per via della carnagione scura, i capelli nerissimi, gli occhi scintillanti e si dilunga a rievocare le incredibili, prodigiose capacità di calcolo che gli consentivano di eseguire a memoria passaggi e sostituzioni in calcoli di integrali, con una velocità sbalorditiva, battendo lo stesso Fermi, che eseguiva per iscritto, altrettanto rapidamente le stesse operazioni.

Dopo la laurea, continuando a frequentare l'Istituto di Fisica, studiò intensamente testi di Dirac, Heisenberg, Pauli, Weyl e Wigner, approfondendo la teoria dei Gruppi (gruppo di Lorentz, gruppo delle rotazioni, gruppo unimodulare, ecc.) ma sempre per suo conto, giungendo a conclusioni che precorsero largamente enunciazioni di altri Fisici e che ancor oggi hanno un valore non soltanto di testo classico, ma addirittura un contenuto profetico.

Majorana era fondamentalmente un introverso, molto rigido nei confronti delle personalità scientifiche allora in auge, e molto rigido soprattutto nei confronti di sé stesso.

Votato ad un isolamento che gli consentiva pochissimi legami affettivi, bruciava interiormente di una ipersensibilità eccezionale, innata, che trasfigurava ogni sensazione introiettata e lo manteneva in perenne tensione, dolorosamente insoddisfatto della limitazione sostanziale di tutto e di tutti. Forse cercava l'Assoluto; lo stato di «armonia dove ogni angoscia, ogni nervosi, ogni aspirazione, ogni in-

quietudine di fondo andasse a comporsi e placarsi. La sua era una psicologia estremamente complessa e involuta, anche se all'esterno, tolta quella sua caratteristica ritrosia, nulla traspariva.

Nel 1932 consegue, infine, la libera Docenza in Fisica Teorica, presentando cinque lavori che furono altamente apprezzati dalla Commissione Giudicatrice e che fanno parte integrante della sua produzione scientifica, rimasta, purtroppo, alquanto limitata.

I suoi sono nove lavori, in tutto, e quasi tutti inediti. Si occupano di fisica atomica, molecolare, di fisica del nucleo e delle proprietà dei corpuscoli elementari.

Il prof. Amaldi, che ha avuto modo di approfondire dettagliatamente queste trattazioni di Ettore Majorana, illustrandole agli ascoltatori con dovizia di terminologia scientifica, nell'evidenziarne ordinatamente le linee e i valori essenziali, ha affermato che, esaminandole, non si può non «restare colpiti dalla loro alta classe».

«Questi lavori — ha precisato — rivelano una profonda conoscenza dei dati sperimentali, anche nei più minuti dettagli, una disinvoltura non comune, soprattutto a quell'epoca, nello sfruttare le proprietà di simmetria degli stati per semplificare i problemi o per la scelta della più opportuna approssimazione per risolvere quantitativamente i singoli problemi».

Dal 1932, dopo la comparsa dei lavori di Rut'eford, Chadwick ed Ellis, e mentre Fermi ed Amaldi si accingevano, a Roma, alla costruzione di una «camera a nebbia», l'interesse di Majorana e di altri colleghi si orientò definitivamente verso la fisica nucleare.

Egli comincia a studiare, bruciando come al solito le tappe, i nuclei leggeri, le forze di scambio tra protoni e neutroni, concretando una teoria su quelle che, in seguito, vennero chiamate le «forze di Majorana». Ma rimaneva, comunque, irremovibile nella decisione di non pubblicare niente di niente malgrado le insistenti pressioni degli amici, che si rammaricavano sinceramente che altri — come ad esempio Heisenberg — annunciasse, con estremo interesse e quasi scalpore del mondo scientifico, risultati ai quali essi sapevano che lo stesso Majorana era



Autorità e Parlamentari nel salone del Jolly Hotel la sera della manifestazione.

giunto, per suo conto, parecchio tempo prima.

E si rifiutò persino di intervenire sull'argomento, ormai a lui familiare, delle forze nucleari, in un seminario a Lipsia, presente il famoso Heisenberg che già aveva messo in entusiastico risalto il considerevole apporto dato dallo scienziato siciliano in quel campo: Ettore amava ascoltare e valutare, più che interloquire.

Infatti, nell'estate del 1933, mandato in Germania e a Copenaghen con una sovvenzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ebbe modo di ascoltare i maggiori Fisici dell'epoca, con alcuni dei quali strinse rapporti di amicizia: Heisenberg, Niels Bohr, Moller, Placzek, Rosenfeld.

Tuttavia, rientrato in Italia, si prese in mano Schopenhauer e, senza motivazione apparente, sembrò abbandonare d'improvviso ogni interesse per la ricerca scientifica e per la sua stessa persona, fino al punto di farsi crescere barba e capelli in modo anormale.

Solo a gran fatica gli amici, e primo fra tutti Enrico Fermi, riuscirono dopo qualche tempo (e dopo avergli mandato a casa un barbiere) a persuaderlo a prendere parte al concorso per la Cattedra di Fisica Teorica bandito dall'Università di Palermo. Solo a tal fine, Majorana fece pubblicare sul «Nuovo Cimento» un suo lavoro sulla teo-

ria simmetrica dell'elettrone e del positrone.

Ma nessuna Commissione doveva giudicare l'opera di Majorana: era già tale la sua fama che il senatore Giovanni Gentile ne sollevò la nomina a Professore Ordinario di Fisica Teorica presso l'Università di Napoli per meriti speciali, così come, prima di lui, in base all'art. 8 del R.D.L. del 20 giugno 1935 n. 1071, era stato fatto per Guglielmo Marconi, nominato, senza concorso, Titolare della Cattedra di Onde Elettromagnetiche presso l'Università di Roma.

Quest'ultimo lavoro di Ettore Majorana viene definito da Amaldi di «notevole importanza, in quanto esso ha contribuito a chiarire le proprietà dei neutrini e, più in generale, dei fermioni». Come, in che misura e rapporto di originalità o complementarietà stiano i risultati di Majorana, in rapporto ad altre ricerche compiute nello stesso campo e nel medesimo periodo, il prof. Amaldi ha messo in brillantissimo risalto, esponendo valutazioni e argomentazioni in modo estremamente analitico.

Ma quando l'oratore è passato a descrivere quello che fu l'ultimo anno della presenza terrena di Ettore Majorana, il 1938, il suo tono s'è fatto commosso: giunto alla fine della sua lunga rievocazione, costellata di episodi e di particolari altamente umani, non ha saputo trovare, come nessuno seppe allo-

ra trovare, un perchè alla assurda conclusione di una esistenza così promettente.

Sono gli ultimi giorni che vedono Ettore a Napoli, legato da affettuosa amicizia col prof. Carrelli, il destinatario dell'estremo, desolato messaggio: «la vita in generale e la mia in particolare... è assolutamente inutile... ho deciso di sopprimermi... Non sono una ragazza ibseniana... comprendimi, il problema è molto più grosso...».

A Napoli trascina ancora i giorni dell'insegnamento universitario, senza entusiasmo: dice che gli studenti, quasi senza eccezione, non lo seguono, non sono in grado di seguirlo e apprezzare le sue lezioni tanto impegnative. E si rifà con lunghe conversazioni nello studio di Carrelli, senza parlare eccessivamente di sé.

Probabilmente avrà parlato di sé con qualche religioso: si credette, infatti, che la sua scomparsa fosse legata ad una qualche crisi di misticismo che lo avesse indotto a cercare la fuga da sé stesso e dal mondo fra le mura d'un chiostro.

Ma niente lo ha confermato.

Dopo un breve viaggio in Sicilia, il 26 marzo 1938, il giovane Majorana scomparve per sempre dalla nave stessa che lo riportava a Napoli, e nessuna delle numerose ipotesi, nessuna delle affannose ricerche compiute dai Familiari e dagli amici, raccolsero il minimo indizio.

Quella incredibile scomparsa resta ancora oggi insoluta, avvolta nel più fitto mistero: un uomo si era come volatilizzato, senza lasciare di sé la minima traccia o la minima spiegazione d'un probabile gesto suicida.

Ecco perchè non si riesce ancor oggi a pensare ad Ettore Majorana come ad uno «che non è più».

La sua presenza, a trent'anni da quel suo ultimo, strano viaggio, e più che mai attuale perchè il frutto delle sue indagini e del suo pensiero fanno inscindibilmente parte delle ricerche nucleari contemporanee.

I cento Fisici, convenuti oggi ad Erice da trentanove Nazioni diverse di tutto il mondo, continueranno ad occuparsi, in questa nuova edizione di studio, del grande problema base per la conoscenza dell'universo microcosmo: i rappor-

ti di scambio fra le particelle elementari, le simmetrie, le varie interazioni, problemi che Majorana fece sentitamente suoi e sui quali avrebbe potuto dare moltissime altre e forse rivoluzionarie scoperte.

Legato, quindi, ad un Nome ancor giovane e quasi leggendario, un Nome sul quale abbiamo potuto apprendere una storia veramente non comune, si inizia, con il 19 giugno (e durerà fino al 4 luglio) il nuovo IV Corso della Scuola di Fisica Nucleare.

Il primo incontro degli studiosi con le nostre Autorità — che non mancano mai di porgere loro il migliore benvenuto, — è avvenuto, come abbiamo detto, nel salone del Jolly Hotel dalle pareti ricoperte di bandiere dei diversi Stati partecipanti alla Scuola. Fra le Autorità presenti, S.E. il Vescovo di Trapani mons. Francesco Ricceri, gli on.li Mattarella, Montanti, Pizzo, Occhipinti e Cangialosi; il vice Prefetto Vicario Comm. Terzi, il Sindaco di Trapani prof. Calcaro e quello di Erice avv. Sinatra, il Provveditore agli Studi avv. Purpi, il dr. Alessio Accardo in rappresentanza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il prof. Giurlanda, Commissario Straordinario dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Erice, il dr. Fernando Casaburo, in rappresentanza del Ministro della P. I.

Il prof. Gilberto Bernardini, aprendo la cerimonia, ha dato immediatamente lettura dei numerosi telegrammi di adesione alla Commemorazione di Ettore Majorana: telegrammi del Presidente della Repubblica, del Presidente della Regione Siciliana e del Presidente dell'Assemblea Regionale, del Presidente del C.N.R. e del Ministro per la Ricerca Scientifica.

Dichiarandosi lieto di potere presiedere una così solenne manifestazione, e prendendo lo spunto dalla celebrazione della Figura di un illustre scienziato siciliano, ha elegantemente mosso una lucida critica a quelle che sono le attuali condizioni di istruzione in Italia e in Sicilia in particolare. Le ha definite «patrimonio rettorico», un bagaglio di istituzioni che sono divenute ormai costume di istruzione nel Meridione e che costringono ad una formazione individuale in solitudine o alla fuga delle menti migliori verso altre aree dove gli

indirizzi culturali e quelli scientifici, segnatamente, sono ispirati a reali e vaste esigenze di progresso. «Per la Scuola italiana c'è ancora moltissimo da fare — ha ribadito — e il problema diviene sempre più grave ed urgente».

Ma intanto, ad onore della iniziativa siciliana, possiamo annoverare questi Corsi a livello altamente scientifico che sembrano destinati a conservare una lodevole regolarità. Quest'anno, come per il passato, Direttore del Corso è ancora il prof. Zichichi, coadiuvato dal prof. Massam e dal dr. Zulauf.

Il Corso, che si occupa, come si è detto, dei più recenti aggiornamenti nel campo delle interazioni nucleari e deboli, consta di «lectures» e di «seminars».

Le diverse lezioni che vertono sui vari aspetti del problema di fondo, saranno tenute dai proff. Lina Barbaro-Galtieri, Cabibbo, Coleman, Gell-Man, Glashow, Phillips, Radicati, Zumino. I «seminars» dai proff. Fiorini, Heusch, Jentsche, Paul, Quarenzi, Yamaguchi, tutti Docenti in varie Università d'America e d'Europa.

Ecco alcuni degli argomenti che saranno trattati nelle lezioni: «Fenomenologia di risonanze e particelle supermultiple»; «Indagini sull'S. U. 3»; «Current Algebras e rottura delle simmetrie»; «Sistema CP e Neutralità della KAON, interrelazioni fra interazioni deboli e forti (commutatori correnti, angolo di Cabibbo, ecc.)»; «Poli di Regge nella diffusione ad alta energia, proprietà generali, test sperimentali, applicazioni»; «Modelli di interazioni forti»; «Risonanze mesoniche». Tutte le lezioni saranno registrate e successivamente ciclostilate perchè gli studiosi possono consultarle e approfondirle.

Anche la RAI-TV è intervenuta alla solenne inaugurazione: ronzavano le macchine da ripresa e luci abbaglianti inondavano la sala. Indubbiamente si tratta di un avvenimento che nell'economia culturale siciliana assume un valore d'eccezione.

E, anche se il nostro continuerà a rimanere ancora per molto tempo «patrimonio rettorico», ciò che di fondamentale si salva, si può salvare, sono iniziative come queste che dalla Sicilia maturano la Scienza del futuro.

LAURA NELLI

La quinta «Giornata della Bandiera» del Magistrale «Pascasino» di Marsala

L'otto giugno alle ore 19,00, puntualmente come è nella tradizione del «Pascasino», le note dell'Inno Nazionale diffuse dagli altoparlanti hanno segnato l'inizio della manifestazione della «Giornata della Bandiera» con la quale l'Istituto magistrale statale di Marsala conclude, ormai da cinque anni, lo anno scolastico.

Eravamo giunti da una dozzina di minuti, l'invito annunciava che la manifestazione avrebbe avuto inizio alle ore diciannove e sapevamo, per esperienza, che l'orario sarebbe stato rispettato al minuto.

Il cortile era già occupato per tre lati dagli Allievi del «Pascasino» schierati in formazioni chiuse, il quarto lato era occupato da una folla di invitati: familiari di allievi, ex allievi, uomini di scuola e gruppi considerevoli di ex combattenti, di mutilati, di decorati al valore che non mancano mai alla «Giornata della Bandiera» di questo Magistrale e che anzi di anno in anno si fanno più numerosi. Tra le autorità e le personalità che avevano preso posto in prima fila con il Preside dell'Istituto, Comm. Gianni di Stefano, si notavano il Vice Prefetto Vicario Comm. Luigi Terzi, il Provveditore agli Studi Cav. Uff. Giuseppe Purpi, il Sindaco di Trapani Cav. Uff. Antonio Calcara, il Generale del Ruolo d'onore Grande Ufficiale Francesco Paolo Marceca, l'On. Ernesto Del Giudice, Preside dell'Istituto Tecnico Agrario statale «Abele Damiani», il Tenente Colonnello Belfiore, Comandante del Presidio Aeronautico di Marsala, il Tenente Colonnello Capanni del 60° Reggimento Fanteria «Calabria», l'Ispettore Scolastico Cav. Salvatore Spadaro, il Maggiore Giuseppe Meli, Comandante il Gruppo Guardie di Finanza di Trapani, il Cav. Uff. Giuseppe Scuderi, Presidente del Lions Club di Marsala, i Direttori Didattici La Rocca e Piazza e numerosi ufficiali.

Con le note dell'Inno Nazionale fecero il loro ingresso nel cortile la Bandiera dell'Istituto, che fu portata al centro dello schieramento, ed una grande bandiera che fu rizzata al pennone. Poi venne letto l'ordine del giorno indirizzato agli allievi dal Preside.

La lettura dell'Ordine del giorno, fatta dal Prof. Giovanni Di Noto, che anche quest'anno è stato l'impareggiabile speaker della manifestazione, ed ascoltata dagli allievi composti ed in perfetto silenzio, fa ormai parte del «rituale» del «Pascasino», ma questo Ordine del giorno è sempre un documento così probante del «credo» pedagogico e della didattica del suo Preside e dello «spirito» di cui questa Scuola è ormai permeata che non possiamo rinunciare a riportarlo integralmente, proprio per la carica emozionale che contiene e per l'insegnamento che vuol dare e che affettivamente dà.

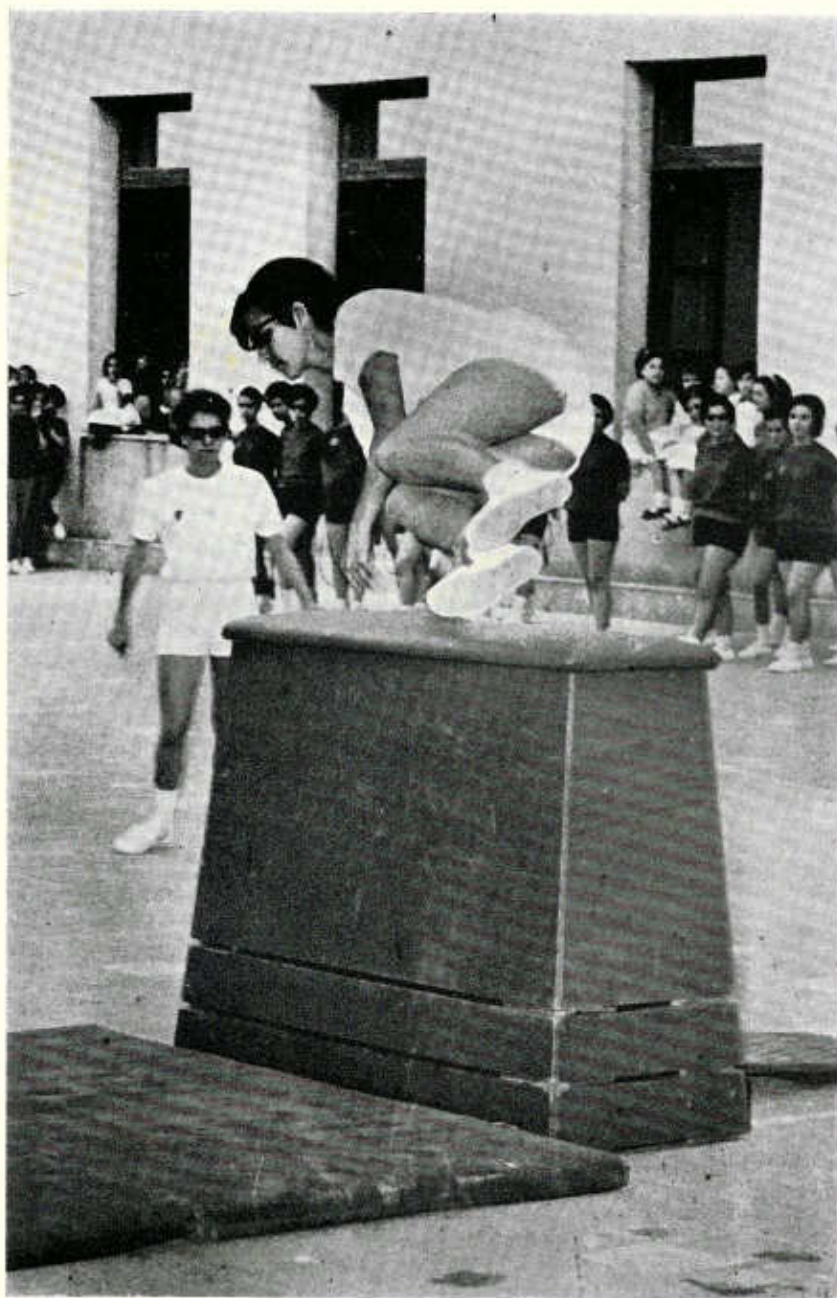
Eccone il testo: «Allievi Maestri, si conclude felicemente il quinto anno scolastico dalla statizzazione del «Pascasino» ed il ventiduesimo dalla sua fondazione e la «Giornata della Bandiera» ci stringe ancora una volta attorno al Tricolore della Patria».

«Il Tricolore delle «Camicie Rosse» di Bezzecca e dei Fanti di Villafraanca, il Tricolore di Faa di Bruno e di Alfredo Cappellini: valorosi che seppero affondare con le loro navi nelle acque del combattuto «amarissimo» Adriatico riscattando col sacrificio i dubbiosi eventi di Lissa».

«In questo anno centenario degli eventi del 1866 è giusto che il nostro pensiero, memore e riconoscente, corra a quei nostri padri che, con la terza guerra della nostra indipendenza, riscattarono il Veneto dal servaggio, perchè liberi plebisciti facessero di quelle contrade e di quelle popolazioni



Autorità, personalità e pubblico assistono alla quinta «Giornata della Bandiera».



Un momento del Saggio ginnico dell'Istituto Magistrale «Pascasino».

generose parte indivisibile della comune Patria: surta in Nazione grande e libera».

«Altri ideali di fratellanza umana e di pacifica civile convivenza tra popoli liberi ci arridono, altra più grande Patria: l'Europa, coggi ci promette un migliore domani, ma è giusto che — protesi verso l'avvenire — si sappia serbar memoria del passato e della somma di sacrifici che esso ha comportato per i nostri padri. Dalle memorie

del passato più nobile trarremo gli auspici per un avvenire più saggio».

«Allievi Maestri, l'anno scolastico che ora si conclude è stato per voi un anno di lavoro serio ed ordinato. Io sono contento di voi, del vostro impegno, della vostra disciplina. Perseverate nello studio, siate sempre degni delle tradizioni migliori della nostra Gente, degni della missione di futuri educatori che liberamente vi siete data».

Dopo la lettura dell'ordine del giorno accolta dall'applauso degli ospiti, ha avuto inizio il rito degli «Onori ai Caduti». Un rito nel quale la scuola ricorda i caduti in guerra ai quali sono intitolate le aule dell'Istituto ed i due suoi Allievi Nino Messina e Carmelo Orlando del Corso «Pegaso II» scomparsi, or sono due anni, nelle acque di Mothia nel generoso tentativo di soccorrere i compagni di sciagura, e decorati di Medaglia d'argento al valor civile alla memoria, ai quali sono intitolati i corridoi dell'Istituto.

Al suono dell'Inno al Piave diffuso dagli altoparlanti, il Tricolore del pennone è stato portato a mezz'asta e due Fanti del 60° Reggimento Fanteria «Calabria» in armi e due Allievi del «Pascasino» in tenuta sportiva hanno deposto corone di alloro, omaggio dell'Esercito e della Scuola alla sacra memoria dei caduti.

Poi la Tromba del 60° Fanteria ha suonato le lente note del silenzio ed un fremito di commozione ha percorso gli astanti: giovani e meno giovani, ex combattenti e madri, spose, figli di caduti o di ex combattenti. In quel momento non solo le grandi anime delle Medaglie d'oro Amerigo Fazio, e Stefano Bilardello, le grandi anime di Bernardo Ettore, Antonino Bonfanti, Martino Canino, Mario Fici, Francesco Struppa, Ettore Ditta, le anime generose dei giovani Nino Messina e Carmelo Orlando erano presenti lì in mezzo al cortile, sotto quella bandiera a mezz'asta accanto a quelle due corone di alloro, ma con loro, nei cuori degli astanti, erano presenti, ombre paghe, tutti gli altri morti, gli altri caduti per la Patria che quel rito parimenti onorava.

*
* *

La «Giornata della Bandiera», che vuole ricordare l'anniversario della consegna all'Istituto della Bandiera Nazionale donata dall'Associazione degli ex Allievi del «Pascasino» è una festa ginnastica: un saggio di quanto le Allieve hanno fatto durante l'anno scolastico.

Quest'anno la prima parte del saggio si componeva di due esercizi a corpo libero di ginnastica rit-

mica moderna e di un giuoco per la scuola primaria.

La ginnastica ritmica moderna costituisce la più recente fase della evoluzione della ginnastica tradizionale ispirata al concetto di una disciplina riflessiva, di un lavoro libero ed autogovernato. Nella ginnastica ritmica gli esercizi, a corpo libero o con piccoli attrezzi, sul posto o in movimento sul terreno, sono compiuti con morbidezza e grazia, guidati dal ritmo musicale. L'esecuzione è ammorbidita e l'azione continua con un alternarsi di contrazioni e rilassamenti; ogni esercizio è legato al precedente e al seguente da una azione coordinata e fluida con spostamenti di luogo e variazioni di direzione che hanno lo scopo di rendere gli esercizi più attraenti e di abituare le allieve a muoversi con eleganza e disinvoltura.

Ma nel corso delle normali lezioni di educazione fisica gli allievi sono impegnati anche in giochi di elementare esecuzione che oltre a contribuire alla loro preparazione preatletica, servono anche a dare una idea concreta del tipo di giochi nei quali dovranno cimentare le scolaresche che saranno loro affidate quando inizieranno il magistero educativo. Per questo motivo la staffetta con appoggi nella quale si è cimentata una formazione di allieve del corso «Fenice II» del Pascasino, è subito dopo ripetuta da una formazione di allieve di quinta classe della scuola elementare «Giuseppe Lombardo Radice» guidata da una Allieva del Corso «Ariete II».

Nella seconda parte del saggio si è avuta l'esecuzione di esercizi per i corsi superiori previsti da recentissime disposizioni. La loro esecuzione voleva essere saggio dimostrativo, limitato per ovvie ragioni di tempo ad una piccola formazione campione, dell'attività ginnico-sportiva in cui tutte le allieve dell'Istituto sono state impegnate nel corso delle normali lezioni di Educazione Fisica nell'ultimo scorcio di anno scolastico.

Subito dopo una formazione di atlete in uniforme bianca ha eseguito un saggio di salti e di volteggi al plinto che — come chiari lo speaker — «lungi dal volere costituire dimostrazione di atletismo selettivo» volevano testimoniare «l'entusiasmo e la serietà



La cartolina commemorativa della quinta «Giornata della Bandiera». In questa cartolina sono riprodotti lo scudo adottato dall'Istituto magistrale «Pascasino» nell'autunno del 1961 e quelli dei corsi Ariete, Pegaso, Aquila e Fenice nei quali, da allora, sono distinti gli allievi.

con cui le allieve dell'Istituto avevano seguito i corsi di Educazione Fisica».

Di questo saggio valido ed interessante va dato merito ai docenti di educazione fisica Signorine Cancianeri e Mollica e Signor Parrinello ed al Vice Preside dell'Istituto Prof. Stefano Piccione.

A conclusione del saggio ginnico si è avuto il torneo di fioretto delle Allieve della Scuola di scherma del «Pascasino», (la sola esistente nella nostra Provincia); sag-

gio che è stato diretto con signorilità e garbo dal Maestro di scherma Signor Pietro Lombardo.

Il torneo è stato vinto dall'Allieva Gilma Li Vigni che ha conquistato la Coppa messa in palio dal Provveditorato agli studi di Trapani; coppa che nei due precedenti tornei del 1964 e del 1965 era stata conquistata da Paoletta Azzaretto, che questa volta si è dovuta accontentare del secondo posto e della coppa messa in palio dal C.O.N.I.; il terzo posto è stato



Il Vice Prefetto Vicario, il Provveditore agli Studi e le altre autorità visitano la Mostra di disegni didattici accompagnati dal Preside dell'Istituto magistrale statale «Pascasino»

conquistato da Giuseppina Manno-
ne alla quale è andata (come già
lo scorso anno) la coppa messa in
palio dal Lions Club di Marsala; il
quarto posto è stato conquistato
da Rita Fernandez alla quale è toc-
cata la coppa messa in palio dal
settimanale «Trapani Sera».

* * *

Dopo il torneo è stata consegna-
ta una medaglia d'oro all'allieva
Vita Bonafede del Corso «Fenice
II», vincitrice del campionato pro-
vinciale studentesco di atletica leg-
gera nella specialità salto in lungo
ed una medaglia d'argento all'Al-
lieva Antonella Filardo del corso
«Aquila II», seconda classificata
nel Campionato Provinciale stu-
dentesco di atletica leggera nella
specialità salto in alto.

La medaglia all'Allieva Filardo
è stata consegnata dal cieco di
guerra Generale del ruolo d'onore
Grande Ufficiale Francesco Paolo
Marceca.

Dopo la consegna delle coppe
alle vincitrici del torneo di scherma
sono stati premiati gli allievi
che si erano distinti durante l'an-
no scolastico per particolare attac-

camento alla scuola o nelle attivi-
tà artistiche o nelle gare sportive
d'istituto. Gli allievi venivano chia-
mati a gruppi: prima, i più giova-
ni, quelli del corso «Fenice II», poi
quelli dei Corsi «Aquila II» e «Pe-
gaso II» ed infine quelli del corso
«Ariete II» gli allievi di quarta
classe che fra pochi giorni affron-
teranno gli esami di abilitazione
magistrale.

Appena lo speaker terminava di
chiamare i nomi, il gruppo lascian-
do di corsa la formazione raggiun-
geva la pedana. Gli Allievi riceve-
vano il premio, una stretta di ma-
no e le congratulazioni del Presi-
de; poi tutti insieme, di corsa tor-
navano al proprio posto.

L'ultima ad essere chiamata fu
la Ex Allieva Rosalia Monastero
del Corso «Fenice» diplomatasi lo
scorso anno con la votazione più
alta e per questo vincitrice del pre-
mio messo in palio ogni anno dal-
la Cassa di risparmio «Vittorio E-
manuele» per le province sicilia-
ne. Il premio è stato consegnato
alla mamma della Monastero, im-
pegnata a Palermo negli esami u-
niversitari, dal Direttore dell'Agen-
zia marsalese della Cassa di ri-
sparmio Dott. Natale Di Stefano.

Con le note dell'Inno nazionale,
come era cominciata, la manifesta-

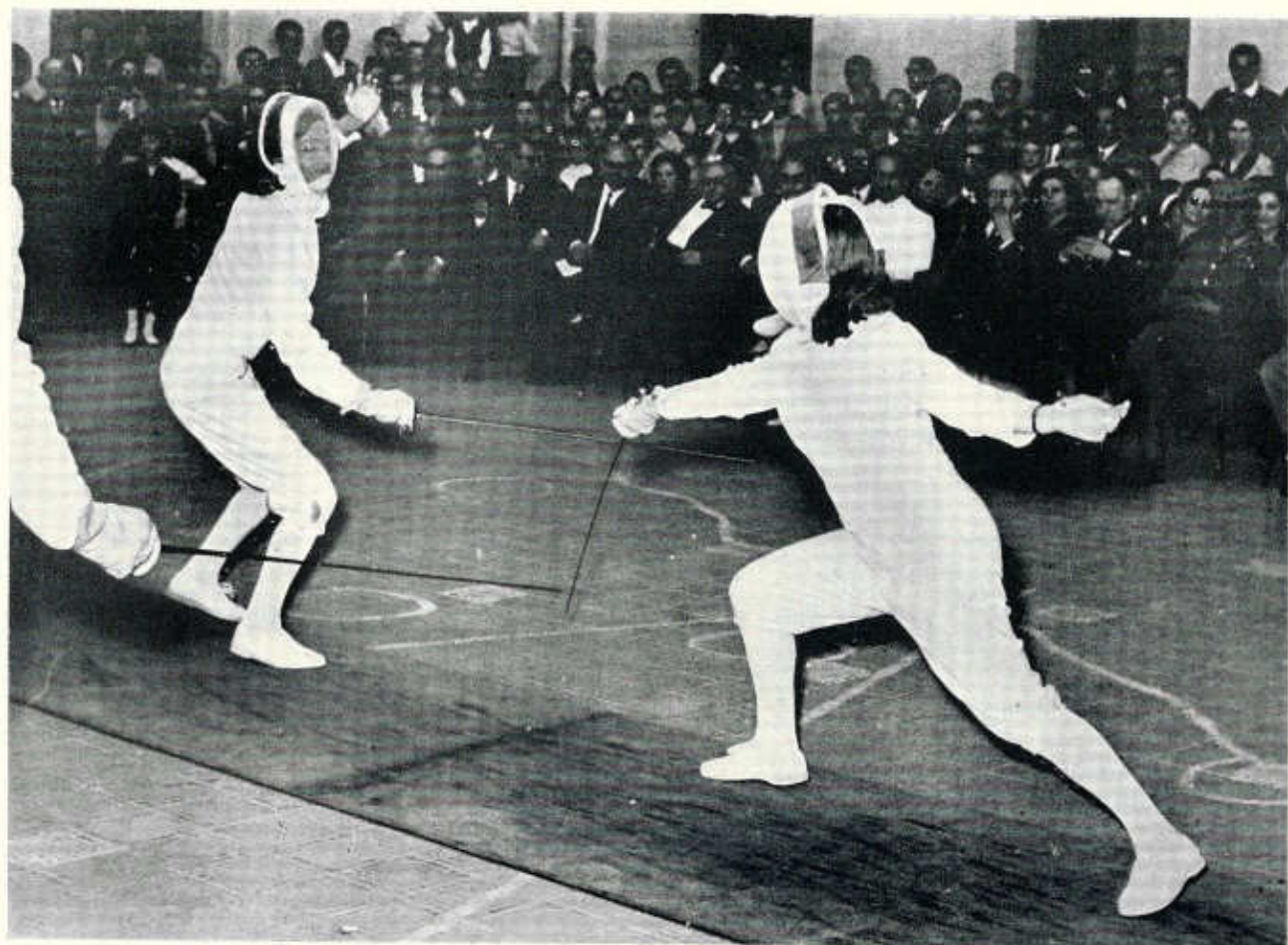
zione ebbe termine. La Bandiera
venne ammainata e ben alta sulle
teste delle sei allieve in tuta rossa
e baschi blu alle quali era affidata
attraversò il cortile tra gli applau-
si degli ospiti. La precedeva la
Bandiera dell'Istituto portata dalla
alfiera chiusa, come le altre due
Allieve maestre che le facevano
scorta, nell'uniforme nera illeggia-
drita dal colletto bianco e della
cravatta amaranto e completata dal
basco blu sul quale spiccava lo scu-
detto con il centauro Chirone d'o-
ro in campo rosso, emblema del
«Pascasino».

* * *

Ma la «Giornata della Bandiera»
non si esaurisce con la manifesta-
zione ginnico sportiva della quale
abbiamo parlato. Essa si completa,
ogni anno, con l'inaugurazione
della mostra di una selezione dei
disegni didattici approntati dagli
Allievi dell'Istituto durante l'anno
nelle normali esercitazioni; una
mostra di «disegni didattici» che è
giunta ormai anche essa alla quin-
ta edizione.

Questa mostra, che è stata inau-
gurata dal Provv. agli Studi Cav.
Uff. Giuseppe Purpi merita un di-
scorso a parte.

La Mostra, (organizzata dal Pre-
sidente dell'Istituto, dai Professori
Mario Daidone e Giovanna D'An-
gelo D'Ancona, docenti di pedago-
gia, dal Prof. Vito Gallo, docente
di disegno e Storia dell'Arte e dal
Ins. Dr. Giovanni Di Girolamo
coadiutore dei docenti di Pedago-
gia), ha presentato una serie di di-
segni creati per servire da sussi-
dio didattico per l'insegnamento
della geografia nella Scuola pri-
maria. Il suo pregio consiste nel
fatto che i lavori presentati non
sono stati fatti per la mostra, ma
costituiscono una selezione dei di-
segni approntati dagli allievi ma-
estri durante le normali esercitazio-
ni scolastiche dell'anno 1965-66. Il
tema della Mostra, come già si è
detto, era «Il disegno come sus-
sidio didattico per l'insegnamento
della geografia nella Scuola pri-
maria». Orbene, se si tiene conto
che la Mostra è alla sua quinta e-
dizione e che ogni anno essa ha
presentato un tema nuovo, si com-
prende facilmente l'impegno con
cui sono organizzate ed impartite



Il torneo di fioretto delle allieve della Scuola di scherma dell'Istituto magistrale «Pascasino»

le varie discipline presso il Magistrale di Marsala nello spirito e secondo la lettera dei vigenti programmi didattici. Nè è da credere che prima o poi gli argomenti per tali mostre si possono esaurire, se si tiene conto della infinità di centri di interesse che si possono suscitare e soprattutto dell'impegno con cui Preside e Docenti del «Pascasino» affrontano e risolvono i problemi pedagogici e didattici dell'Istituto.

«Fin dal primo anno del ciclo, si guidi l'esplorazione dell'ambiente partendo dalla rilevazione degli elementi più importanti del paesaggio», dettano i programmi didattici del 1955: ed ecco: la Mostra presenta le immagini, assai interessanti ed efficaci, della montagna, dei fiumi con i due tipi di foce ad estuario e a delta, del mare con i suoi capi e promontori, con i suoi porti naturali ed artificiali, con i

fari, le penisole, gli arcipelaghi; ecco i quadri delle ricognizioni: la pianta dell'aula, del plesso scolastico, di un quartiere, del comune; ecco quindi una fattoria, un villaggio, un paese; e per l'orientamento, ecco la rappresentazione grafica dell'apparente movimento del sole, dell'orientamento col sole, della rosa dei venti, della bussola; e per le osservazioni ed i fenomeni meteorologici ecco le raffigurazioni del vento, del fulmine, della pioggia, della neve, della tromba d'aria, del meraviglioso viaggio dell'acqua. E, spostandosi l'osservazione dal paesaggio locale alla provincia ed alla regione, proprio come vogliono i programmi didattici vigenti, ecco le raffigurazioni della nostra provincia col capoluogo ed i comuni, di uno degli elementi antropici della Sicilia: le vie ed i mezzi di comunicazione; ecco gli elementi fisici della Sicilia e le

rappresentazioni grafiche delle sue attività umane: la salina, le raffinerie di petrolio, la lavorazione del legno. Ed, allargatosi ancora l'orizzonte, sempre secondo il dettato dei vigenti programmi, ecco le rappresentazioni grafiche delle regioni d'Italia con i loro elementi antropici ed i prodotti principali, ecco la presentazione globale degli aspetti fisici d'Italia, ecco ancora la rappresentazione intuitiva delle attività commerciali con una rappresentazione simbolica delle esportazioni e delle importazioni; ed, infine, ecco i quadri che presentano lo studio globale della terra con i suoi movimenti e l'alternarsi del giorno e della notte, nonché la visione complessiva del sistema solare ed una rappresentazione per immagini della distanza della luna dalla terra, che costituisce un argomento di attualità in un momento, come il presente, in



Nei giorni successivi alla «Giornata della Bandiera» i Maestri del Circolo didattico «Giuseppe Lombardo Radice» hanno condotto le scolaresche a visitare la Mostra di Disegni didattici del «Pascasino». Nella foto, scolari di quinta elementare dinanzi alle tavole esposte.

cui le esplorazioni lunari sono arrivate all'atterraggio morbido di una sonda esplorativa sulla luna.

Ogni sezione della mostra presentava come didascalia quella parte del dettato dei vigenti pro-

grammi scolastici che riguardava l'argomento e ciò evidentemente per illustrare la validità didattica dei singoli quadri a quanti dei visitatori non vivono ogni giorno nel mondo della scuola.

La mostra era veramente una mostra didattica e non una generica «mostra d'arte». Essa tuttavia presentava ogni pezzo curato nella realizzazione e ricco di efficacia espressiva, cioè perfettamente adatto allo scopo per il quale era stato creato: il sussidio didattico attraverso l'immagine, tanto più utile, anzi indispensabile nella nostra epoca, che viene definita come quella della civiltà delle immagini.

Autorità e personalità della provincia, gli allievi e le loro famiglie, gli ex allievi, accorsi numerosi come sempre quando l'Istituto che li ha educato realizza una delle sue manifestazioni, gli uomini della scuola presenti numerosi ed i visitatori tutti hanno molto apprezzato la mostra che testimoniava impegno di docenti e di discenti e serietà di autentica vocazione professionale.

Perché, per concludere, dobbiamo dire che queste «Giornate della Bandiera» dell'Istituto magistrale di Marsala non solo ci danno ogni anno un chiaro ed aperto saggio di come il Preside del «Pascasino» ed i suoi Professori intendano la Scuola (con la «S» ben maiuscola), ma — in fondo — un saggio altrettanto chiaro ed aperto di come si possa attuare il magistero educativo quando veramente si ami la Scuola e si abbia vocazione, impegno e serietà professionale.

SALVATORE FUGALDI

Donata dal Lions Club la Bandiera Nazionale al Sindaco di Trapani

Il sette giugno, con una significativa cerimonia svoltasi nelle sale del Palazzo di Città, il Lions Club di Trapani ha consegnato al Sindaco la Bandiera Nazionale.

Il Tricolore, (madrina la Gentile Signora Giacalone, consorte del Past President del Lions Club trapanese Prof. Tommaso Giacalone) è stato benedetto da S.E. Rev.ma il Vescovo della Diocesi di Trapani Mons. Francesco Ricceri, che nell'occasione ha pronunciato belle e significative parole. Poi esso è stato consegnato al Sindaco della Città Cav. Uff. Prof. Antonio Calcara, dal Presidente del Lions Club Avv. Paolo Camassa che ha letto il seguente indirizzo:

«Signor Sindaco, il Congresso Cispadano delle città di Bologna, di Ferrara, di Modena e di Reggio Emilia, proclamò il 7/1/1797 il tricolore col verde, col bianco e col rosso, bandiera della nazione, riprendendo il vessillo della Legione Lombarda che aveva combattuto con Napoleone, nella vana speranza che il generale corso proclamasse più tardi il libero Stato italiano.

Fu bandiera ripresa dai simboli della rivoluzione francese, ma mutando il bleu col verde, poichè esso sembrava ai patrioti italiani, secondo il simbolismo giacobino, il colore della natura, espressione di uguaglianza e di libertà.

Da allora, quanta storia in quei tre colori! Storia che non va nè dimenticata, nè sofisticata, ma valutata per quello che, tutti gli italiani, di ogni fede o tendenza, hanno offerto, in ogni tempo, alla santa causa della unificazione nazionale.

E quella bandiera, nel corso della storia del nostro paese, ha trovato, in ogni contrada, falangi di uomini pronte a servirla e a morire per essa: dagli studenti di Bologna che nel 1794 fecero di quei colori la prima coccarda, ai combattenti d'ogni guerra, d'ogni barricata, d'ogni ideale purchè servi-

to in purità d'intenti, per la vita e l'onore della Patria.

E' per restituire vigore a questo simbolo nazionale, per confermare nella coscienza delle nuove generazioni i motivi che lo hanno espresso e onorato, mentre il nostro Sodalizio guarda e persegue ugualmente le più alte mete della Unità Europea, e della concordia universale, che il Lion Internazionale ha deciso di diffondere in tut-

to il mondo, così come oggi a Trapani, questo rito: l'offerta della bandiera nazionale al Sindaco della città, cui il Club appartiene, perchè rimanga sempre accanto al primo cittadino, così come avviene per il Borgomastro di Berlino, per il Sindaco di New York, per il preposto di Atene per il Governatore di Bangkok.

Divenga esso simbolo di unità fra le libere opinioni; di una ama-



Il Presidente del Lions Club di Trapani, Avv. Paolo Camassa, consegna il Tricolore al Sindaco della Città Cav. Uff. Prof. Antonio Calcara.



S. E. Rev.ma Mons. Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi di Trapani dopo aver benedetto il Tricolore, parla alle Autorità ed ai Soci del Lions Club di Trapani. Da sinistra, nella foto: La Signora Giacalone madrina della Bandiera, il Segretario Generale del Comune Dott. Giuseppe De Gaetano, il Presidente del Lions Club di Trapani Avv. Paolo Camassa, il Sindaco di Trapani Cav. Uff. Prof. Antonio Calcara.

na aspirazione e idealità che abbracci nella pace e nel progresso tutte le famiglie umane.

Siamo, inoltre, sinceramente lieti che l'offerta di questo drappo tricolore sia toccata al Sindaco Prof. Calcara, gentiluomo meritatamente stimato, per cultura e civiche sensibilità. Custodita da uomini così fatti è nobile garanzia che il vessillo, offerto alla antica città dei due mari, carica di storia e di civili avventure umane, sventoli sulle nuove ascensioni delle presenti e future generazioni.

Se, poi questo simbolo reca in se con la benedizione testè impartita dall'Ecc. il Vescovo la protezione di Dio, esso s'eleva, spiritualmente edificato, accumulando agli ideali terreni, quelli sacri della fede dei nostri padri, che in questa

terra ebbe anche culto di martiri, di beati e di Santi.

Signor Sindaco,

dalle mani di una gentile Signora, moglie del primo Presidente del nostro Club; dall'unanime voto di 50 soci che ho l'onore di rappresentare; accettate il Tricolore d'Italia; fate che ogni cittadino che entri nel vostro gabinetto lo saluti con reverenza, poichè esso con i suoi colori, richiama alla memoria circa due secoli di storia italiana ed è consacrata ad una città partecipe e testimone della civiltà mediterranea.

Con l'augurio che nelle nostre nobili contrade ed in ogni città d'Italia la bandiera vivifichi e riaccenda il culto delle istituzioni e delle fortune civili della Patria e

dei comuni, Vi consegno, Signor Sindaco, la bandiera, ripetendo infine le parole scolpite nel Palazzo Municipale di Reggio Emilia, ove è conservato il primo tricolore:

«vindice del diritto italico consacra la libertà e l'Unità della Patria».

All'Indirizzo del Presidente del Lions Club ha risposto il Sindaco di Trapani che ha pronunziato un nobile discorso.

Alla cerimonia erano presenti S. E. il Prefetto Avv. Gaetano Napolitano, il Vice Sindaco Avv. Giuseppe Veneziano e gli altri componenti la Giunta Municipale, numerose personalità della politica e della cultura, i rappresentanti delle Forze Armate ed i soci del Lions Club di Trapani.

Le Celebrazioni Verghiane all'Istituto Magistrale di Castelvetro

Anche quest'anno, così come negli anni scorsi, il Preside dell'Istituto Magistrale di Castelvetro, Prof. Luciano Messina, ha saputo impostare un programma di manifestazioni di alto livello artistico e culturale.

Due anni fa fu la volta di Verdi. Quell'anno il Prof. Roberto Pagano, noto critico musicale del Conservatorio di Palermo, celebrò Verdi con un elevato discorso, e l'Orchestra Sinfonica Siciliana si esibì, sotto la direzione di Tonino Pardo, in un concerto di opere del grande maestro.

L'anno scorso si celebrò Dante, e degnamente. Dopo il discorso del Prof. Giorgio Santangelo, gli

attori Carlo D'Angelo e Edmonda Aldini si esibirono in un recital di canti tratti dal Divino Poema, e la Orchestra Sinfonica Siciliana suonò musiche sinfoniche fra le più celebri e impegnative.

Quest'anno è stato celebrato Verga. Nella mattinata, nei saloni del Circolo di Cultura «L. Pirandello» il Prof. Mario Principato svolgeva l'interessante tema su «Verga nella coscienza di un lettore del nostro tempo».

Nel pomeriggio gli attori Arnoldo Foà e Lea Padovani, artisti fra i più prestigiosi del Teatro italiano, davano vita, nel suggestivo atrio del San Domenico, ad un recital di brani di narrativa del Ver-



Arnoldo Foà legge una pagina dei «Malavoglia».

ga, e i personaggi prendevano corpo, con l'uditorio attento, e Mena e Diodata e Alfio e 'Ntoni e Tu-



L'Orchestra Sinfonica Siciliana, sotto la guida di Tonino Pardo, esegue un pezzo belliniano. Canta Luisa Sarlo.



Il Preside Luciano Messina a Selinunte con Lea Padovani e Arnoldo Foà.

riddu erano là, trasportati dal mondo immaginario del grande romanziere siciliano e trasformati e resi vivi dall'arte superlativa dei due attori. Uno scrosciante applau-

so coronava l'esibizione dei due attori.

Subito dopo, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta egregiamente dal maestro Tonino Pardo, ese-

guiva musiche di Bellini e Mulè, ispirate agli stessi temi siculi cui si ispirò il Verga, nella realizzazione dei suoi capolavori. Al concerto partecipavano il soprano Luisa Sarlo e il tenore Franco Cotogno.

Nel primo pomeriggio gli attori Foà e Padovani si erano recati a visitare i templi di Selinunte, accampagnati dagli organizzatori.

Fra le personalità presenti alla manifestazioni della giornata verghiana citiamo S. E. Monsignor Giuseppe Mancuso, Vescovo della Diocesi, l'On. Enzo Occhipinti, in rappresentanza del Governo Regionale, il Comm. Salvatore Orlando, Direttore Regionale dell'Assessorato alla P. I., il Comm. Avv. Giuseppe Purpi, Provveditore agli Studi di Trapani, il Vive Sindaco Ins. Manlio Di Bella, Presidi e docenti della provincia di Trapani e delle provincie vicine, oltre ad un pubblico altamente qualificato.

Avevano mandato telegrammi di adesione l'On. Luigi Gui, Ministro della P.I., l'On. Franco Restivo, Ministro dell'Agricoltura e il Cav. Giovanni Verga, nipote dell'illustre scrittore.

FERRUCCIO CENTONZE

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale, convocato in sessione ordinaria, si è riunito nei giorni 22 e 28 giugno 1966 adottando tra l'altro, i seguenti provvedimenti:

Assunzione con la Cassa DD.PP. di un mutuo di L. 121.260.000 compensativo degli sgravi tributari disposti in favore di aziende agricole colpite da calamità atmosferiche, in applicazione della legge 21-7-1960, n. 739;

Mutuo di L. 12.000.000 per lavori di trasformazione e restauro del 2° piano della Caserma Carabinieri di Trapani;

Lavori di sistemazione della S. P. di allacciamento della Provinciale Mazara - Salemi alla Provinciale Mazara - Castelvetrano; approvazione progetto di L. 170.168.000, in applicazione della legge 126 del 12-2-1958;

Sono stati approvati i seguenti progetti:

S. P. di serie n. 20 di Castelvetrano - L. 52.000.000

S. P. Mazara - Salemi L. 200.000.000, in applicazione della legge 21-4-1962, n. 181.

Sono state apportate due variazioni al bilancio del corrente esercizio, riducendo da 15 a 5 milioni lo stanziamento riguardante il potenziamento dell'attività calcistica provinciale, e pertanto da 25 a 35 milioni lo stanziamento per gli interventi nel campo delle attività culturali, sportive e ricreative.

E' stato deliberato di contrarre un mutuo di L. 50 milioni per il finanziamento dei lavori di sistemazione della S. P. Partanna - Braccio S. Nicolò.

Il Consiglio ha inoltre approvato:

— il nuovo statuto dell'Unione delle Province Siciliane;
— un preventivo di massima per lavori di completamento del Liceo Scientifico di Trapani.

In favore dei dipendenti provinciali il Consiglio ha approvato il provvedimento riguardante il conglobamento totale del trattamento economico e l'indennità ospedaliera per il personale infermieristico dell'Ospedale Psi-

chiatrico. Inoltre ha istituito borse di studio e premi speciali per i figli dei dipendenti provinciali, da assegnare per i risultati dell'anno scolastico 1965-1966.

La Giunta Provinciale, durante il mese di giugno, ha approvato 113 provvedimenti, dei quali si indicano i più importanti:

Il Dr. Francesco Safina è stato designato quale rappresentante della Provincia in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo;

E' stato disposto il pagamento per l'anno corrente della quota di associazione all'Unione delle Province Siciliane.

Sono state disposte le seguenti perizie:

L. 600.000 per lavori di manutenzione e sistemazione opere di coloritura nella Caserma dei Carabinieri di Trapani;

L. 600.000 per lavori di ripristino dei muri perimetrali;

L. 600.000 per fornitura e collocazione di ringhiera in ferro nella Villa Nasi in Trapani.

Sono state autorizzate le seguenti spese:

L. 100.000 per sostituzione degli scarichi pluviali della Caserma C. C. di Trapani.

L. 60.000 per acquisto di 60 copie del libro del Prof. Vincenzo Scuderi: «Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani»

L. 50.000 per l'inserzione di una pagina dedicata alla Provincia nella edizione speciale della Rassegna «Sicilia Oggi» per il ventennale di autonomia della Sicilia.

L. 320.000 per acquisto di parti di ricambio per la riparazione del tosaerba dello Stadio Polisportivo Provinciale.

332.000 per riparazione di poltrone e divani in uso agli Uffici della Prefettura.

Sono stati ammessi alla pubblica assistenza n. 5 illegittimi ed è stato assunto l'onere di ricovero presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale di 2 dementi.





carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani

